GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI { FRANCIA E COLONIE . . 25 FR. 12,50 — ALTRI PAESI . . . . 50 FR. 25 F.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 20 LUGLIO 1934 — Anno I. — Un Numero : 0,50 — N° 10

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

G. L. e le masse

La critica più frequente che viene rivolta al nostro movimento è di non fare sufficiente assegnamento sulle « masse », di dare nell'azione antifascista più peso alle minoranze audaci e combattive che al popolo lavoratore. Di qui l'accusa d'individualismo, di volontarismo romantico, di culto dell'eroismo ecc.

Definiamo innanzi tutto la parola « masse ». Esiste un primo significato generico e apolitico per il quale le masse sono semplicemente il grosso della popolazione di un paese, qualunque sia il suo sistema sociale, il suo livello di vita e di educazione, il rapporto interno tra le classi. Masse tedesche, sovietiche, francesi, americane. Evidentemente non è questo significato che c'interessa.

Esiste poi un secondo significato della parola masse, specifico, differenziato, politico, per il quale per masse si intende la classe più numerosa e produttiva della società, la classe lavoratrice, nelle sue frazioni politicamente più attive e organizzate. Masse sono, nei paesi liberi o relativamente tali, quelle centinaia di migliaia, quei milioni di lavoratori che avendo senso di dignità e di libertà partecipano alla lotta politica attraverso i partiti, i sindacati e le varie organizzazioni a larga base. Nei momenti più intensi della vita politica, a queste masse di militanti si aggiungono masse anche più vaste di simpatizzanti che votano, partecipano alle agitazioni, ai comizi ecc. Le masse francesi sono, per esempio, oggi particolarmente attive e assommano certamente a qualche milione.

In base a questa definizione, è facile vedere come non sia possibile parlare di masse attive, nel senso politico della parola, e di lavoro di massa nei paesi a dittatura fascista. La dittatura fascista ha distrutto le organizzazioni politiche ed economiche della classe operaia togliendo a questa ogni libertà e diritto e ha intruppato gli operai nelle sue organizzazioni che hanno lo scopo d'impedire sistematicamente ogni vita politica delle masse. I lavoratori, paralizzati dalla miseria, ricattati dalla disoccupazione, oppressi dal terrore legale, controllati sul lavoro e fuori del lavoro, messi in una quasi materiale impossibilità di formarsi politicamente, sono ridotti a vivere in uno stato di passività di cui il fascismo profitta per le sue parate militaresche sportive.

Nei paesi fascisti la classe lavoratrice non vive più come classe, non ha più autonomia nè coscienza di classe. E' inerte. Dalla massa, nel senso politico, si è tornati alla massa nel senso numerico e amorfo.

Questa è la realtà delle cose in Italia e in Germania, la realtà da cui noi - i romantici - prendiamo le mosse; non già beninteso per accettarla, ma per modificarla.

Perchè, infatti, lottiamo? Appunto perchè vogliamo che le masse si muovano liberamente, si emancipino dalle tutele e dalle oppressioni capitalistiche dittatoriali, possano vivere politicamente, cioè si compongano di uomini liberi, autonomi, fieri, raccolti in libere associazioni.

Ma altro è lottare, come noi facciamo, con la classe lavoratrice perchè essa si emancipi materialmente e moralmente e si affermi nella vita politica attraverso una storica lotta rivoluzionaria, e altro è dire che le masse sono in Italia già poste in movimento. Altro è dire che il fine è di mettere in movimento le masse, e altro è dire che si può svolgere oggi una vera azione di masse.

Allo stato attuale delle cose in Italia, noi sosteniamo che la sola azione fondamentale che si riesca a condurre è un'azione di nuclei ristretti, di minoranze attive e battagliere che si dànno come compito essenziale quello di educare i quadri per la lotta rivoluzionaria, di attaccare nei punti più deboli il nemico, e sopratutto di tenersi pronti per utilizzare con la massima rapidità e decisione le circostanze favorevoli che prima o poi necessariamente si presenteranno.

In sostanza, noi ci prepariamo per la crisi inevitabile, per la crisi che cerchiamo di precipitare e di ingigantire. Le grandi masse quando è che si metteranno in movimento? Quando la crisi scoppierà. Vale a dire quando si riuscirà a spezzare e a disgregare il formidabile meccanismo oppressivo che imprigiona le masse. Il lavoro decisivo di massa lo potremo fare solo allora. Non prima. Il fascismo non ci darà un *Empire libéral*.

Quale è dunque il nostro peccato in materia di masse e di azione di masse? Quello di dire brutalmente le cose come sono, quando gli altri amano farle più rosee e più facili. Noi per esempio diciamo chiaro e tondo, in base a un'esperienza quinquennale, che in una città italiana non si trovano oggi, non si sono mai trovati, dalle leggi eccezionali in poi, più di 50-100-200 cittadini politicamente attivi disposti a partecipare alla lotta rivoluzio- [illegible] alle unità).

Il partito comunista, in mancanza delle masse, ha preso l'abitudine di chiamare « masse » questi 50-100-200 cittadini politicamente attivi; e poichè questi cittadini, questi rivoluzionari sono quasi tutti proletari, piccolo borghesi e intellettuali che hanno abbracciato la causa proletaria, ha preso l'abitudine anche peggiore di dire a ogni piè sospinto che « le masse » si battono, si ribellano contro il capitalismo, e che l'azione di massa incede, procede, precipita.

Tutta qui la differenza? Tutta qui. Forse in noi, specie dopo l'esperienza tedesca nel corso della quale abbiamo visto i due più grandi partiti di massa del mondo moderno - il socialdemocratico e il comunista - sciogliersi come neve al sole, si è accentuata la convinzione - che era anche di Lenin - che nel periodo rivoluzionario essenziale è il compito della minoranza rivoluzionaria forgiatasi nel periodo della lotta illegale; ma, a prescindere da questo convincimento che più che un convincimento è un'esperienza, è fuor di dubbio che anche noi diamo alle masse e all'attività delle masse tutto il peso che loro spettano.

Le masse sono il popolo, e noi siamo col popolo. Le masse sono la classe lavoratrice, e noi ci confondiamo con essa. Le masse aspirano a una democrazia integrale, e noi lottiamo per conseguirla.

Ma senza demagogia, senza grottesche adorazioni. Specie agli inizii delle crisi rivoluzionarie, quando le masse mancano di tradizione politica, esse possono commettere degli errori, cedere, deviare, aderire a compromessi. La funzione dei movimenti rivoluzionari è allora di resistere.

Solidarietà

A Berlino i corrispondenti esteri si sono radunati alla loro associazione per protestare contro gli attacchi e le accuse di Gœbbels.

Dopo un'esauriente discussione, è stato votato un ordine del giorno in cui si rivendica il diritto alla libertà della stampa e si respingono i rimproveri e le minacce del ministro della propaganda hitleriana.

Su 60 presenti 55 hanno votato per l'ordine del giorno; 5 l'hanno respinto. Questi ultimi sono i corrispondenti dei giornali di Mussolini!

Hitler, Gœring e Gœbbels davanti alla testa di Rœhm: - « La vendetta dev'essere assaporata a freddo. » (dal libro di Gœbbels: « Vom Kaiserof zum Reichs- kanzlei »)

(Da « Simplicus »)

Il proletariato e gli intellettuali

(dall'Italia)

La saldatura tra l'interessi del proletariato e quelli delle aristocrazie intellettuali è oggi, in tutto il mondo, assoluta. E' un fenomeno fondamentale inscindibile su cui deve far leva ogni autentica volontà rivoluzionaria, in ogni paese. Non ci è oggi ramo di attività intellettuale, dalla tecnica alla medicina, ai rami speciali, all'arte, che non sia in effettiva condizione proletaria rispetto alle oligarchie politiche, al- [illegible] mismo sociale e religioso dominanti.

E non si parli, pappagallescamente, di privilegi economici degli intellettuali che renderebbero all'ultimo momento futile l'asserita solidarietà: la storiella degli intellettuali venduti alla borghesia può ancora avere qualche base in un paese democratico come la Francia, dove le possibilità corruttrici son tuttora relativamente capillari, e, per così dire, disorganizzate (ma poi bisognerebbe vedere di quali intellettuali si parla e quanto valgano, giacchè è assai arbitrario mettere insieme sotto la stessa qualifica Bergson e Abel Bonnard, il signor Agnelli e i giovani ingegneri che egli acquista a 600 lire al mese). In paesi come l'Italia e la Germania, non ci sono equivoci: il vantaggio economico - e sarebbe più esatto dire: la possibilità di svolgere una qualsiasi attività - non si acquista che a prezzo della propria personalità.

Ciò era del resto nella realtà effettiva del capitalismo oligarchico moderno, in tutti i paesi (vedi condizioni del lavoro intellettuale, agli Stati Uniti): la grande industria e l'alta finanza, mostruosi prodotti del più complicato e perfezionato amorfismo morale che l'uomo abbia conosciuto dopo il Basso Impero, col loro utilitarismo attivistico, sono essenzialmente livellatrici, nemiche di ogni persona e di ogni libertà reale. Esattamente come le dittature, esse tendono a mantener l'uomo allo stato amorfo, di massa, in condizione di perpetua infanzia, contenta di alcuni giocattoli e ignara della frode permanente che ne è il prezzo, la condizione dei selvaggi cui si danno perline di vetro in cambio d'oro. E, nel caso specifico, al posto dell'oro c'è il significato stesso della vita personale.

Insomma, dalle aristocrazie moderne (non temo d'usare questa parola, in quanto non mi sembra il caso di formalizzarsi sul fatto che si denominano tuttora « aristocratici » alcuni residui sociali) lo stesso vantaggio economico (del resto, sempre più relativo) è necessariamente sentito come oppressivo: cominciando dall'inventore cui si compra l'invenzione al più basso prezzo per impedire che venga utilizzata e finendo allo scrittore cui si lascia stampare un libro a condizione che non sia un pericolo per l'« ordine pubblico ».

Di qui, tra l'altro - con un processo psicologico in gran parte ancora incosciente - il crescente disinteresse dei giovani per l'arricchimento borghese. Prima di tutto perchè oggettivamente l'arricchimento è sempre meno possibile tranne che mediante il colpo di fortuna e l'avventura, il gioco d'azzardo sociale e politico. E poi perchè, evolvendo la mentalità dei giovani in un senso che si può genericamente chiamar realistico, essi sono attratti sempre più dalle cose concrete - siano pure i piaceri e i lussi - e sempre meno dei « mezzi » con cui si acquistano. E il prezzo del denaro va diventando sempre più troppo alto per la loro sete di vita: otto ore di ufficio, o di lavoro qualsiasi che non si ami di per sè (che non sia una forma della propria volontà di vivere) per tre o quattro ore di vita, sono sempre pagate troppo poco. Le condizioni elementari della vita borghese si sfasciano, con lo sfasciarsi del mito della ricchezza. Kreuger e Staviski aiutano, appoggiati da un secolo di storia borghese, di speculazioni, di truffe, di fortune nate come i funghi, in una notte. Chi è incatenato a una pena quotidiana, non può' evitare la sgradevole impressione [illegible] da imbecille. I fascismi, queste avventure per pochi che la massa è chiamata ad ammirare come rivelazioni della volontà divina, mettono il suggello alla situazione. Le avventure si sistemano. Mussolini, frusta alla mano, tiene a posto tutti; Balbo, dopo avere svolazzato qua e là, si posa a Tripoli con 300.000 lire l'anno. Gœbbels fa la faccia feroce alla Francia, e per gli altri c'è il concorso al ministero delle Finanze, la papalina della milizia o il tegamino delle S.A., col complemento, per il futuro, di un numero d'ordine sempre più esatto in seno alle corporazioni. A questo punto, il problema non è più materiale: diviene biologico. Queste masse nuove non possono aderire realmente al fascismo, esserne un appoggio positivo, sotto forma di adesione a un ordine consuetudinario, in cui non credono e cui l'effervescenza fascista li aizza a non credere (a parte il fatto della dissoluzione e avvilimento dei miti tradizionali, accelerato dal fenomeno ibrido di una effettiva reazione rôsa dalla vanità di chiamarsi rivoluzione). E come forze, non diciamo rivoluzionarie, ma di fermento in un senso impreciso, sono soggette ad un lavorio di deviazione, distrazione, corrompimento, che a tutto riesce, meno che ad appagarle. Ora, malgrado le storture e le molte tristi apparenze, il fermento di queste masse è sostanzialmente disinteressato. Solo che, essendo per natura carico di equivoci e nel fondo informe, è ogni momento in pericolo di perdersi in nulla. Ma proprio quel carattere amebèo, puramente organico, potrebbe costituire, mi pare, un buon terreno di possibilità rivoluzionarie. Tanto più che la maggior parte di queste masse - di nascita piccolo-borghese - si trovano praticamente in condizioni proletarie e senza più i fumi retorico-letterari-sentimentali che ne fecero, nel '20-24, gli squadristi di Mussolini: cioè in condizione caotica e dispersa, nella più fredda ipotesi. E non bisogna mai dimenticare, del resto, che non c'è rivoluzione senza caos, anche se la rivoluzione non è altro che la reazione della ragione umana di fronte al caos. Inoltre, quando si parla di caos e di smarrimento, bisognerebbe non lasciarsi trasportare dalle parole, e considerare quanta parte deve necessariamente avere, in essi, la ricerca della verità e dell'ordine umano.

Verus

LA CENSURA IN ITALIA

Soppressione del "diario di guerra" di Leonida Bissolati

Torino, luglio

La commissione di censura ha imposto all'editore Giulio Einaudi di non mettere in vendita il « diario di guerra » di Leonida Bissolati. Questo documento ritraeva la sua importanza sia dalla figura dell'autore, che pareva riunire in *sè* tutti i motivi ideali superstiti della guerra italiana, e ne usci' stroncato dalle ferite e dalla tempesta del dopoguerra, sia dagli avvenimenti raccontati (conferenze di Londra, Caporetto, la vittoria e l'armistizio). Ma il governo non puo' evidentemente tollerare che, sia pure sotto forma di documento postumo, sia portata a conoscenza del pubblico italiano una versione dell'intervento, della guerra e della vittoria che non sia quella dell'imperialismo ufficiale.

Non bisogna pero' credere che l'editore fosse andato cosi' imprudentemente incontro al sequestro: *il libro era stato sottoposto alla censura nel manoscritto, e aveva ottenuto il* placet *dell'autorità.* Il provvedimento odierno si spiega con due ragioni: la prima, ch'esso permette in questa forma la soppressione pura e semplice della casa editrice. Se il *placet* fosse stato negato al manoscritto, l'editore non ne avrebbe avuto alcun danno economico: cosi', esso ha invece sopportato un danno di circa centocinquantamila lire. Per una giovane casa editrice, non c'è male! Diventa cosi' problematica l'ulteriore pubblicazione della « Cultura » e di altri libri annunciati, di carattere politico ed economico.

(Tra parentesi non è inutile notare che Mussolini puo' tollerare che si pubblichino in Italia riviste di etichetta socialista e socializzatrice, ma non arriva ad ammettere l'esistenza di una rivista fascista o neutra, che informi con una certa larghezza e competenza i suoi lettori su quel che si fa o si è fatto in Italia o all'estero. Avviso - del quale noi non abbiamo avuto bisogno mai - a quelli che s'illudono sulla natura della *svolta a sinistra* del *socialismo* mussoliniano.)

L'altro motivo che certamente ha pesato in questa soppressione, è quel motivo di rancore senile, che spiega tante cose nella più recente politica di Mussolini. Il temperamento sinceramente entusiastico d'uomo semplice e moderato, ma operante, di Bissolati costitui' sempre una offesa vivente per l'istrione che si esalto' a freddo in ogni circostanza della sua vita. A questo proposito, vi ricordero' l'episodio che racconta il defunto scrittore fascista e romagnolo Beltramelli, in quella sua entusiastica biografia di Mussolini (*L'Uomo nuovo*) che è cosi' difficile di vedere ancora in giro.

Nei primi tempi della guerra, un redattore del « Popolo d'Italia » incontra nelle retrovie il sergente Bissolati che ritorna stanco, lacero, le mollettiere infangate, da un *servizio* al fronte. Lo accosta: « Onorevole, un pensiero per il « Popolo d'Italia »? ». Bissolati lo guarda fisso; poi - il pensiero rivolto a *Quegli* che oggi è diventato volontario di guerra, e allora difendeva pacificamente la frontiera del « Popolo d'Italia » - risponde: « Quando si ha l'età e la salute per maneggiare il fucile, non si resta a maneggiare la penna. »

Quel pensiero non dev'essere stato pubblicato mai dal « Popolo d'Italia ».

IN TEMA DI ACCORDI

I Patronati Italiani delle Vittime del fascismo si sono fatti iniziatori di un'agitazione per l'invio di una delegazione internazionale nelle carceri e nelle isole di confino in Italia.

G. L. ha espresso sin dal primo momento la sua simpatia per la proposta, ma, invitata ad aderire e a collaborare all'agitazione, ha creduto opportuno, ai fini stessi del successo dell'iniziativa, nel corso di una cordiale discussione avuta coi rappresentanti dei Patronati, di formulare alcune condizioni - che più che condizioni sono precisazioni sul metodo da seguirsi - che sinora non sono state accettate, o attorno alle quali per lo meno non si è fatta ancora l'intesa.

Di queste condizioni non avremmo per ora fatto parola sul giornale se il Nuovo Avanti *non avesse scritto nel suo ultimo numero che « i Patronati si sono urtati al rifiuto di G.L. che ha giudicato « l'azione di massa non solo inutile, ma dannosa ».*

Ci vediamo percio' costretti a precisare il nostro punto di vista.

La nostra tesi è la seguente: se lo scopo essenziale dei Patronati - organizzazione formalmente indipendente, ma che si muove nel solco comunista ed è presieduta dallo scrittore comunista H. Barbusse - è di inviare in Italia una delegazione internazionale (idea ottima che fu già attuata ma con scarso successo dal Comitato Americano di difesa dei prigionieri politici presieduto da Roger Baldwin), bisogna allora prima provvedere d'accordo alla costituzione e all'invio di una delegazione autorevole composta di personalità in vista, quanto più possibile fuori dalla politica militante; e poi, al ritorno delle delegazione o dopo il rifiuto del governo fascista a riceverla, o a darle il modo di espletare il suo mandato, organizzare l'agitazione nelle masse emigrate e francesi.

Rovesciando i tempi, conducendo cioè prima l'agitazione di massa e poi provvedendo alla costituzione e all'invio della delegazione, si rende più difficile la costituzione e l'opera della delegazione e si mobilita l'antifascismo emigrato su un piano estremamente generico e sentimentale. Nei comizi, anzichè di delegazione si parlerà di amnistia; in luogo di lotta rivoluzionaria, di vittime; e, come già è occorso nel primo manifesto pubblico lanciato dai Patronati, si farà della retorica estremamente diseducativa in materia di azione affermando che il fascismo tedesco « sotto la spinta delle masse » rivela i sintomi della sua rapida disgregazione, o che i lavoratori in Italia « si battono, come dimostrano i conflitti cruenti dell'Abruzzo, della Sardegna, del Dodecaneso ecc.»

(Ecco il nostro unico accenno alle masse contenuto in una lettera privata; ne prenda nota il Nuovo Avanti. *Noi siamo favorevoli alla lotta e alla agitazione di massa. Ma ci rifiutiamo di andare per i comizi a dire che la massa già si batte in Germania e in Italia. Se già si battesse, il fascismo starebbe per essere spazzato.)*

Il fatto che i Patronati insistano tanto nel voler far precedere l'agitazione di massa in comune a un serio lavoro per la costituzione e l'invio della delegazione, e il fatto che a questa agitazione essi non possono essersi decisi che dietro autorizzazione e consiglio del partito comunista ci inducono a ritenere che il partito comunista italiano, sull'esempio di quello francese e spagnuolo, sia deciso ad operare un mutamento tattico per arrivare ad un accordo tra tutte le forze rivoluzionarie antifasciste e per assicurare l'unità di azione della classe operaia.

Non saremo certo noi, sempre favorevoli all'unità di azione, ad opporci a una tale iniziativa. Tutt'altro. Ma vorremmo che il P.C. italiano, al pari del suo confratello francese, parlasse chiaro e anzichè scegliere come piattaforma indiretta di accordo il tema sentimentale delle vittime, affrontasse il problema di un accordo per l'azione rivoluzionaria in Italia.

G.L. (a cui i Patronati si sono rivolti), come il P.C., non è una organizzazione di soccorso, una croce rossa, ma un movimento rivoluzionario. I suoi membri che si trovano in prigione o alle isole non sono delle « vittime » per le quali si debba invocare la pietà del mondo civile: sono dei combattenti volontari, dei rivoluzionari che sono venuti alla battaglia contro il fascismo con la consapevolezza dei rischi che li aspettavano e con la ferma volontà di affrontarli. Essi certo protesterebbero contro una agitazione di massa puramente sentimentale, e, come hanno rifiutato la grazia, così rifiuterebbero che in loro nome si sviluppasse una campagna che, sia pure contro le intenzioni dei proponenti, attraverso le prospettive di una possibile amnistia, potrebbe indebolire la volontà e la serietà della lotta.

Una collaborazione tra G. L. e il partito comunista, che ci ha sinora violentemente combattuti, in tanto è concepibile in quanto questa collaborazione si sviluppi su un piano politico in conseguenza di un accordo politico. I movimenti politici collaborano su un terreno politico, non su un terreno sentimentale.

Sarebbe assurdo che noi andassimo a protestare assieme coi comunisti nei comizi contro l'ignobile trattamento inflitto ai prigionieri, se il partito comunista insistesse nella sua violenta polemica contro di noi (alla quale abbiamo sempre opposto la più tranquilla indifferenza) e continuasse a presentare non solo noi, ma i nostri compagni che sono in galera come dei socialfascisti, dei traditori del proletariato ecc. Vittime o traditori? Compagni di battaglia o sabotatori della battaglia? Bisogna scegliere.

Consci delle nostre responsabilità, anche se il nostro punto di vista non sarà accettato, non faremo in ogni caso nulla che possa dimniuire la portata della iniziativa presa dai Patronati, per l'invio della delegazione. Ma quanto all'agitazione tra le masse emigrate, alla mobilitazione da farsi in comune dell'antifascismo militante, vorremmo che il partito comunista precisasse il suo pensiero. Noi siamo pronti a precisare il nostro.

Al momento di andare in macchina ci giunge una lettera dei « Patronati Italiani », in cui si afferma che le riserve da noi avanzate sulla iniziativa non paiono ai Patronati precludere la via ad un accordo ulteriore, almeno parziale. Ferme restando dunque le ragioni e le obbiezioni enunziate da noi sulla iniziativa nella sua forma attuale, e specialmente in considerazione del reale desiderio che si manifesta per un riavvicinamento dei rispettivi punti di vista, noi siamo pronti a riprendere le discussioni con i « Patronati », per vedere se un accordo sia possibile.

Manifestazioni di disoccupati a Brescia e a Padova

Milano, luglio

Secondo notizie giunte qui a Milano, alcune centinaia di disoccupati hanno fatto a Brescia, giorni fa, una violenta dimostrazione davanti la sede della federazione provinciale fascista, al grido di: « Vogliamo pane! E' intervenuta la polizia che ha sciolto i dimostranti, i quali si sono riuniti presso l'ufficio di collocamento facendo anche qui una dimostrazione. Nuovo intervento della polizia che ha fatto alcuni arresti.

Anche a Padova, dei disoccupati, tra cui delle donne, hanno assalito un autocarro che trasportava una grande quantità di pane. La polizia, intervenuta, non ha potuto impedire il saccheggio.

VITA OPERAIA

DIALOGHI NELLA STRADA

Mussolini lavoratore

Pietro. - *Che impressione t'ha fatto questa storia di Mussolini trebbiatore?*

Giorgio. - *Uscivo di casa e la mia portinaia passandomi il giornale mi ha detto: « Pero', che uomo, quel Mussolini! » Apro, e vedo stampato sulle sette colonne che il capo del governo ha trebbiato il primo grano di Sabaudia. Allora ho guardato la portinaia con aria interrogativa, e lei ha aggiunto: « Ha mai visto un ministro di quei di prima, o di quelli di fuori, lavorare come un semplice operaio? » Ma io avevo fretta, e sono montato in bicicletta, perchè non volevo prender la multa all'entrata dello stabilimento...*

P. - *Questo timore della multa per il ritardo Mussolini non deve avercelo. E poi?*

G. - *Strada facendo, ho pensato a questa storia. Sai, noi non abbiamo molto tempo per riflettere, ma ci arrangiamo. Anzitutto non mi persuade quella faccenda della paga. Il capo di un governo, che ha tante cose da pensare, e tutti i soldi della nazione, non va a prendere il lavoro e la paga di un disoccupato, che di quelle poche lire ha bisogno per mangiare.*

P. - *Se badiamo alla verità, il capo del governo non ha voluto neppure accettare il salario di un lavoratore qualunque. Un trebbiatore prende infatti da 1,15 a 1,55 all'ora. Mussolini ha lavorato tre ore, e ha preso 6,55. Anche per due ore di lavoro ordinario e una di straordinario...*

G. - *Un'ora di straordinario, dopo due ore? Dov'è questo contratto di lavoro? Questo si' mi pare straordinario!*

P. - *Pare che il lavoro di Mussolini sia particolarmente prezioso. Intanto, ha cominciato a trovar chi lo prende senza bisogno di passare per l'Ufficio di collocamento, violando le leggi fatte dai fascisti. Dopo un'ora che trebbiava, il segretario del partito,* che teneva il cronometro, *gli annuncio' che, se voleva, era libero. Ma lui, avanti imperterrito fino a mezzogiorno.*

G. - *La giornata di tre ore! Bisognerà proprio che facciam oun'agitazione per ottenere il « contratto Mussolini ».*

P. - *Senti, lasciamo stare un po' gli scherzi. Sai quello che io trovo disgustoso in tutta la faccenda?*

G. - *Dimmi.*

P. - *E' quel voler far credere alla gente che la situazione degli operai non è poi così cattiva come essi dicono: se il capo del governo lavora come un semplice operaio, che bisogno hanno costoro di lamentarsi?*

G. - *Ma io non mi lamento mica di lavorare.*

P. - *Di che ti lamenti, dunque?*

G. - *Mi lamento di non trovare quasi mai lavoro, di esser trattato come un cane dal capo-reparto, di esser pagato malissimo, di esser disprezzato dal giovinottino borghese che ha potuto, per diritto e per traverso, arraffare una laurea; insomma mi lamento di essere sfruttato, non di lavorare!*

P. - *E mi lamento ancora di più che costui, che non ha mai conosciuto il lavoro manuale* (ma si', in Isvizzera ha fatto il manuale per tre giorni) *prenda le pose del figlio del popolo, dell'operaio, del contadino. Ma dimmi, da quando in Italia è venuto al potere, forse che ci sono per gli operai e i contadini gli stessi guadagni, le stesse possibilità di andare al potere, di salire, non dico che in un paese dove c'è stata la rivoluzione, ma di quelle che c'eran prima?*

G. - *No, a me non me la dà a credere costui. Un operaio, un contadino, che vive in una villa splendida e ha il suo yacht privato. Che se ne va a cavallo, con la sua silhouette di vecchio tozzo, con un gran pennacchio in testa; si faccia passare per un generale dei tempi andati, se vuole* (per quanto di battaglie non ne abbia vinte mai); *ma lasci da parte il lavoro e i lavoratori.*

Il convegno dei dirigenti dei sindacati dell'industria

Il « Lavoro Fascista » del 14 corr. riferisce lungamente sul convegno dei dirigenti nazionali e provinciali dei sindacati dell'Industria, che ha avuto luogo a Roma il 13 corrente.

Purtroppo, l'unica parte interessante del convegno, cioè la discussione, è riferita in succinto, mentre naturalmente viene data la più larga parte ai due discorsi, insopportabilmente lunghi e noiosi, dell'on. Cianetti, commissario confederale dei sindacati.

Pero', da quanto è dato di capire, alcuni delegati hanno fatto sentire - timidamente e tanto per la forma - la voce dei lavoratori; lasciamo da parte il discorso di Capoferri, il quale osserva « che il fenomeno tecnologico è la causa principale della disoccupazione » (si vede che il fascismo ha inventato molte nuove macchine, perchè in Italia la disoccupazione è aumentata progressivamente sotto la dominazione fascista); Giuliani ha fatto una dichiarazione preziosa sui metodi schiavisti usati dagli industriali italiani, rilevando che « si va sempre più generalizzando l'abitudine di occupare ragazzi di età inferiore e le donne in alcuni caratteristici lavori, a tutto danno dei prestatori d'opera adulti ».

Le frasi più interessanti sono di Degnetti, che ha parlato della « contrazione dei lavori pubblici » e del « capitale privato che fugge dagli impieghi industriali, causando una distribuzione irrazionale del lavoro ». Questo significa, in parole povere, che il governo fascista, con la sua politica di prestiti a ripetizione, su di un mercato povero come il nostro, fa la concorrenza alla richiesta di capitali dell'industria privata, e aggrava la disoccupazione. Per giunta, i lavori pubblici sono in diminuzione!

Le questioni poste all'ordine del giorno si svolgevano attorno alla parola d'ordine di Mussolini: « Dare la maggior quantità di lavoro possibile per la più sicura continuità del maggior numero possibile di lavoratori italiani » (discorso del 26 maggio). Quindi: si raccomandano turni e diminuzioni di orario, limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, abolizione del lavoro straordinario, disciplina del lavoro a cottimo, disciplina del lavoro delle macchine, disciplina della razionalizzazione.

Tutte queste « raccomandazioni » in tanto hanno un senso e potrebbero, in un paese civile, essere una piattaforma di battaglia per un proletariato organizzato, come rimedii di emergenza di fronte alla crisi, in quanto presuppongono un termine fisso: i salari individuali dei lavoratori.

Quando invece, come sta avvenendo in Italia, i salari sono soggetti a continue riduzioni, dei provvedimenti come questi, intesi a diminuire la disoccupazione mediante restrizioni nell'impiego dei mezzi meccanici e una riduzione nelle ore di lavoro, sono immorali ed assurdi.

Mussolini nel suo discorso ha detto: « Quando c'è la disoccupazione ...non bisogna mettere l'accento sulle parole « quantità di salari », bisogna mettere l'accento sulle parole « esistenza e sopratutto continuità del salario » (applausi - riferiscono a questo punto i giornali).

Queste parole hanno un significato tragico: significano che gli operai, solo gli operai, dovranno sostenere lo sforzo per assorbire una parte dei loro compagni disoccupati (chè di assorbire, con questi mezzi, tutta la massa disoccupata non è il caso di parlare); gli industriali, i capitalisti non tireranno fuori un soldo, e il governo per parte sua ha dichiarato che per equilibrare il bilancio si dovranno ridurre le spese dei lavori pubblici, già in continuo decremento in questi ultimi anni (ma, intanto, si impostano due miliardi per le corazzate e per gli aeroplani di guerra). E l'on. Cianetti ha il coraggio di cominciare il suo discorso di chiusura con queste parole: « Qual'è il clima nel quale operiamo in questo momento? Il clima è il seguente: il regime è decisamente orientato verso il popolo. Tutti gli organismi del regime sono mobilitati in questo senso. La volontà chiara e precisa del fascismo è di creare una nuova civiltà. » Per il fascismo, miseria vuol dire civiltà.

I salari in provincia di Treviso

E' stato concluso in questi giorni il contratto di lavoro per le maestranze addette alla raccolta, cernita, imballo e trasporto delle pesche in provincia di Treviso.

Sono stati stabiliti dei salari di fame: capi operai L. 1,45 all'ora; operai provetti L. 1,25; operai comuni L. 1,10; donne L. 0,65; ragazzi dai 16 anni ai 17 anni L. 0,80; ragazzi sino ai 16 anni non compiuti L. 0,50. - (Dal « Lavoro Fascista » del 12 luglio.)

Le paghe degli elettricisti

Il « Lavoro Fascista » del 13 corr. riporta la seguente lettera dell'elettricista Caroti di Milano:

« Dall'ottobre 1932 una importante società elettrica, valendosi di una legge del 1923, ha imposto le 12 ore giornaliere ed una riduzione della settimana lavorativa in quattro giornate e mezza. Gli operai si chiedono se non sia in controsenso questo stato di cose con quanto si sta discutendo alla Conferenza del lavoro a Ginevra.

....

Un operaio che nel 1920-25 percepiva più di 900 lire mensili, ora a mala pena arriva alle 600, diminuzione di un terzo, mentre il costo della vita non è diminuito in proporzione.

Dal momento che la pagina dell'elettricista non si pubblica più, si potrebbe sapere che cosa bolle in pentola per noi delle aziende elettriche, *che dal 1923 in poi è una corsa alle rinunce, senza sapere a chi ricorrere perchè tutti si stringono nelle spalle?* »

L'organo dei sindacati fascisti ha messo ipocritamente in testa a questa lettera il titolo: « Gli orari per gli elettricisti », come se la questione importante fosse quella dell'orario e non quella della paga, « diminuita di un terzo, mentre il costo della vita non è diminuito in proporzione », e naturalmente si guarda bene dal rispondere a Caroti su questo secondo punto.

Ma vale veramente la pena di riportare alcuni punti della risposta del « Lavoro Fascista ». Cominciamo con questa frase che vale un poema:

« No, egregio amico, gli operai non vanno punto chiedendosi se ci sia o meno un controsenso tra cio' che il governo italiano propone a Ginevra (cioè le quaranta ore) e cio' che tuttora si può' praticare. »

Ne siamo perfettamente convinti. Gli operai in Italia non sono cosi' ingenui da chiedersi perchè il fascismo non mantenga una parola delle « balle » che racconta a Ginevra. E, in questo caso, non si accorge il « Lavoro Fascista » dell'ironia?

Intanto Caroti non se la deve prendere se gli hanno ridotto la paga del 30 per cento, perchè:

« L'organizzazione, dal suo canto, non abbandonava il suo programma che tende, precisamente, fino alla modifica della legge per quanto riguarda gli elettrici. »

Sino a quel giorno egli deve starsene tranquillo, tanto - dice con ingenua spudoratezza il giornale fascista - « ricorrere ai sindacati è una parola ».

Davvero il giornale dei sindacati non poteva riassumere in termini più efficaci la sua opinione (ed anche la nostra) sull'utilità per gli operai delle organizzazioni fasciste.

Il contratto di lavoro dei braccianti

I giornali fascisti del 17 corr. forniscono dettagli (per quanto come sempre oltremodo vaghi ed imprecisi) sul nuovo contratto di lavoro che interessa 50.000 braccianti della provincia di Roma, e al quale avevamo accennato nel numero del 29 giugno di questo giornale. Scrive la « Tribuna »:

« In questo importante accordo contrattuale che disciplina ed armonizza gli interessi e gli obblighi lavorativi di oltre 50 mila braccianti e di un ingente numero di datori di lavoro, va rilevato anzitutto lo spirito schiettamente corporativo a cui esso è stato ispirato, poichè infatti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno considerato innanzi tutto come elemento primo e assolutamente preminente della regolamentazione contrattuale il fattore produzione, subordinando equamente al potenziamento di esso la necessità e le aspirazioni delle categorie interessate.

Di conseguenza le paghe sono state adeguate alle esigenze economiche del momento ».

Che cosa sia lo « spirito corporativo » e che cosa voglia dire per i lavoratori che « il fattore produzione è stato considerato come elemento primo e assolutamente preminente », essi possono rendersene conto dall'ultima frase dove si dice, con la solita ipocrisia, che « le paghe sono state adeguate alle esigenze economiche del momento » (leggi: ridotte).

Di particolare interesse inoltre è un accenno contenuto nel comunicato riguardo alla creazione della categoria dei braccianti periodici, i quali, scrive la « Tribuna »

si differenziano da quelli avventizi in quanto, pure avendo delle retribuzioni lievemente inferiori, hanno per contropartita assicurata una maggiore continuità di lavoro, stabilita in misura non inferiore ai tre mesi dalla durata dell'anno agrario.

....

Con la creazione dunque di questa categoria intermedia tra quelle dei salariati fissi e dei braccianti avventizi si è inteso avviare questi ultimi verso una sistemazione contrattuale che offrisse maggiore garanzia di continuità lavorativa, da cui scaturissero, di conseguenza, quei benefici morali e sociali a cui tende il Regime attraverso la struttura sindacale.

Questo conferma quanto sopra scrivevamo sulla nuova invenzione del fascismo di giustificare le diminuzioni di salari col pretesto che queste servono a diminuire la disoccupazione.

Evidentemente, il fascismo ha paura delle manifestazioni di disoccupati, che si sono verificate con maggiore frequenza in questi ultimi tempi.

Le riduzioni di paga ai marittimi

Dal « Lavoro » di Genova dell'8 luglio stralciamo i seguenti dati relativi al recente accordo concluso a Roma fra i sindacati fascisti e gli armatori, per la riduzione delle paghe ai marittimi.

MARINA DA PASSEGGERI:

a) *personale navigante*: riduzione del 10 per cento su tutte le paghe ed emolumenti accessorii.

b) *personale addetto agli uffici*: riduzione dal 6 per cento (per gli stipendi compresi fra le 500 e le 1.000 lire mensili); all'8 per cento (per quelli superiori alle 1.500 lire mensili).

NAVI DA CARICO:

Riduzione del 6 per cento su tutte le paghe ed emolumenti accessorii. Il soprassoldo d'imbarco è ridotto del 12 per cento per gli ufficiali e dell'8 per cento per la bassa forza.

L'ammontare della panatica è ridotto del 10 per cento.

Personale radiotelegrafico addetto alla Società Italiana Radio Marittima: Riduzione del 14 per cento su tutte le paghe ed emolumenti.

L'importo delle diarie è ridotto del 10 per cento.

Al Tribunale speciale

I giornali fascisti pubblicano:

« All'udienza del 16 luglio del Tribunale speciale per la difesa dello Stato è comparso per essere giudicato un gruppetto di « sobillatori antinazionali » (nuova qualifica adottata per gli antifascisti - N.d.R.) colpevoli di ricostituzione di associazione disciolta, di appartenenza e di propaganda a favore della medesima, reati commessi in la Spezia fino al settembre 1933.

A tarda ora il tribunale ha emesso la sentenza, con la quale ha inflitto agli imputati pene varianti dai 18 ai 4 anni di reclusione. »

In data 17 luglio, i giornali fascisti pubblicano:

« Stamane, dinanzi al Tribunale speciale è comparso un gruppetto di sobillatori che svalse attività criminosa ai danni del Paese e del Regime, in Romagna.

Il Tribunale ha condannato un imputato a 22 anni di reclusione e gli altri a pene varianti da un minimo di 3 anni a un massimo di 8 anni, oltre alle conseguenze di legge. »

Come si vede, la stampa fascista ha ricevuto l'ordine di non pubblicar più i nomi dei condannati e di non precisar neppure il loro numero.

L'accordo comunista socialista in Francia

L'evento è importante. Puo' essere decisivo. E' dovuto a uno slancio incontenibile delle masse che, dopo il 6 febbraio, si sono affratellate nella lotta contro la minaccia fascista; e in secondo luogo a un mutamento sensazionale, ma anche coraggioso, di tattica da parte del partito comunista.

Questo mutamento non si limita pero' al partito comunista francese. Anche il partito spagnuolo (assai più debole) marcia sulla nuova strada e probabilmente anche l'italiano è sulla via di marciare.

Il mutamento, essendo generale, è dunque stato consigliato, forse imposto, dalla Terza Internazionale.

A quali motivi ha obbedito la Terza Internazionale? Taluni ritengono che essa sia dominata dalla preoccupazione di rinsaldare la posizione internazionale della Russia. L'alleanza con la Francia è il muro maestro del suo edificio diplomatico-militare. La Russia entra nella Lega delle Nazioni, fa suoi i principii di politica estera francese: sicurezza, niente revisione, disarmo condizionato, Locarno dell'Est. La Russia ha bisogno che l'alleanza con la Francia sia popolare tra le masse, e non sia combattuta dal partito socialista che la vede con non poca inquietudine.

E' fuori di dubbio che la preoccupazione di politica estera è centrale, e sarà talmente forte che potrà anche indebolire la posizione del partito comunista francese, contrariamente a quanto generalmente si pensa.

Ma sarebbe supremamente ingiusto ritenere che la sconfitta tedesca non abbia avuto i suoi effetti sui comunisti, e che il desiderio di conseguire l'unità della classe operaia nella lotta contro il fascismo non sia un altro motivo dominante del loro *revirement*.

Che risultati avrà l'accordo? Spaventerà la reazione, fornendole armi di propaganda? Trascinerà il partito socialista su posizioni estremiste, violente, insurrezionali? Non crediamo. Per quanto paradossale possa sembrare, i comunisti, finchè subiranno la disciplina della Terza Internazionale, eviteranno di ingaggiare una grande battaglia insurrezionale in Francia, e si atterranno a una tattica difensiva, del resto ragionevole nelle presenti condizioni. La Russia ha bisogno oggi di una Francia forte.

Nel duello socialista-comunista per influenzare le masse, i due contendenti hanno armi pari. I comunisti hanno il prestigio della iniziativa, dello spirito battagliero, della Russia. I socialisti hanno il tema della pace, formidabile in Francia. I socialisti sono [illegible] inabili a non insistere perchè [illegible] la difesa delle istituzioni e libertà democratiche si estendesse a tutti i credenti e difensori nelle istituzioni e libertà democratiche. E' un po' assurdo infatti che si alleino formalmente solo con coloro che a queste libertà non hanno, sino a ieri, creduto. Ma c'è la *classe* e c'è la probabilità di vedere l'accordo estendersi per l'avvenire. Il partito socialista si troverebbe allora al centro.

In un altro articolo vedremo se e come potrebbe attuarsi un accordo tra comunisti e forze rivoluzionarie per la lotta in Italia.

c. r.

Contadini calabresi che invadono un municipio

Napoli, luglio

A Bisteri, in Calabria, i contadini tartassati dalle imposte hanno dimostrato violentemente davanti la sede comunale. Fra grida di: - Abbasso il fascismo, hanno invaso il municipio ed hanno bruciato il ritratto di Mussolini. Molti arresti; cio' che ha accresciuto l'indignazione della massa.

NOTIZIARIO DA FIUME

Fiume, luglio

Contrabbando e corruzione - Vi comunicai già che il ministero della Giustizia aveva mandato qui un ispettore, tal Ciolla, per fare una inchiesta sul funzionamento del nostro tribunale. Tutti i magistrati, a cominciare dal presidente, sono stati trasferiti. Il provvedimento pare debba esser messo in relazione con lo sviluppo impressionante del contrabbando. L'inchiesta avrebbe dimostrato la responsabilità di alcuni magistrati corrotti. E' in seguito a questa diffusione sempre più larga del contrabbando, che il governo studierebbe l'opportunità di sopprimere la zona franca.

◆ ◆

Gerarca truffatore - Un altro pezzo grosso del fascismo è stato colto con le mani nel sacco. Si tratta dell'avv. Diego Arich, procuratore della fabbrica di siluri Whitehead, alla quale lo Stato ha dato molti milioni. L'Arich ha compiuto delle truffe per l'ammontare di cinque milioni. Se sarà processato, è legittimo prevedere ch'egli sarà condannato a una lieve pena, come quegli altri suoi colleghi gerarchi che perpetrarono truffe all'Ansaldo. Le decine di anni di galera sono riservate a chi diffonde stampa clandestina antifascista.

Le spedizioni contro assegno in Italia

I giornali francesi del 16 luglio riproducono un comunicato del ministero delle Poste e Telegrafi il quale informa gl'interessati che a partire dal 10 luglio non possono venire effettuate spedizioni contro assegno per l'Italia per un importo superiore alle 300 lire.

Questo comunicato conferma le disposizioni severissime date dal governo italiano circa l'invio all'estero di somme anche minime, e che non sono mai state rese note ufficialmente.

NEL CAOS MONDIALE

Interpretazioni dei patti regionali

Il ministro degli Esteri britannico Simon ha spiegato alla Camera dei Comuni in che cosa consiste l'adesione dell'Inghilterra alla tesi francese dei patti regionali di mutua assistenza contro l'eventuale aggressore: servirebbe ad indurre la Germania, l'Italia e la Polonia a parteciparvi, in modo che, una convenzione totale, obbligherebbe ciascuno Stato e tutti gli Stati a garantire la pace europea e (trovata la formula della sicurezza) a permettere la ripresa delle trattative per la limitazione degli armamenti.

Se la cosa è complicata nelle parole, lo è molto più nei fatti, e l'adesione precipitosa e funambolesca del « duce » (di cui parleremo a parte) non toglie nè serietà nè difficoltà alla soluzione del quesito.

Simon ha ottenuto la unanimità dei consensi cosi' quando ha accennato alla garanzia territoriale per il Belgio, come quando ha salutato il ritorno della Russia quale elemento nuovo di equilibrio e di pace in Europa. Ha avuto pure occasione di render nota l'inaspettata conversione di Mussolini alla tesi francese accettata da Londra, in seguito ad un passo dell'ambasciatore britannico a Roma.

Altre conversazioni hanno avuto i rappresentanti dell'Inghilterra a Berlino e a Varsavia, ma nè il governo germanico nè quello polacco hanno ancora risposto in via ufficiale.

Mentre è probabile che Pilsudski finisca con l'adattarsi alle esigenze della nuova situazione internazionale (accordo franco-bolscevico approvato dall'Inghilterra e - suo malgrado - da Mussolini), sono da prevedersi le più tenaci resistenze da parte di Hitler.

Dobbiamo ricordarci che, nel suo viaggio di ritorno da Ginevra, Litvinoff sottopose già a von Neurath il piano dei patti regionali che avrebbero compreso la Germania (nord-est) e l'Italia (Mediterraneo). Non solo Hitler rifiuto', ma ne parlo' con Mussolini a Venezia, e tutti e due all'unisono si dichiararono contrarissimi a questi strumenti dello « statu quo » e dell'egemonia francese.

Oggi il « duce » ha preso la fuga, impressionato dalla tragedia nibelungica del Reich e intimidito dal *revirement* inglese; ma Hitler potrà e vorrà fare altrettanto?

I patti regionali, con o senza la Germania e l'Italia, sono anti-revisionistici e anti-fascistici nel senso che il fascismo ha a Roma e a Berlino: sono il più poderoso mezzo finora, ora [illegible] mantenere l'Europa nelle strettoie del trattato di Versailles, sotto l'egida - platonica - della Società delle Nazioni.

Se le due principali nazioni revisioniste li accetteranno, saranno incatenate ad un traino di cui non potranno nè dominare il moto nè orientare il cammino. Se non li accetteranno, dovranno subirli, come alleanze difensive organizzate lungo le loro frontiere.

Mussolini, che finge di fraintendere e fa sempre buon viso ad avverso gioco, ha tranguguiato questa pozione, presentatagli da Simon, come olimpica ambrosia. Ma è dubbio che Hitler voglia imitare il suo collega, tanto più che dev'essere amareggiato per un tradimento cosi' goffo e repentino.

Del resto per Simon, Hitler e Mussolini, il discorso di Barthou a Bayonne dev'essere illuminante e rendere vano ogni tentativo di confusione o di *camouflage*: il ministro francese, in presenza dell'ambasciatore polacco, ha dichiarato che i patti regionali non presuppongono un'intesa per il disarmo (che potrà venire caso mai dopo) e che gli impegni militari della Francia verso le sue alleate permangono intatti.

D'altra parte, l'interpretazione bolscevica nell'« Isvestia » coincide con quella francese: Barthou ha ottenuto a Londra la rinuncia della opposizione inglese ai patti regionali, e in più l'adesione del Foreign Office alla loro realizzazione.

Tutto questo è per la pace, si sa. Ma questa pace, è contro chi?

La piroetta di Mussolini

In occasione dell'adattamento inglese alla tesi franco-russa dei patti di assistenza contro l'aggressore, il « duce » ha eseguito un « raggiro » di 360 gradi, tanto sgraziato e veloce, da rischiare un capitombolo. (Ah! se avesse un Parlamento, e una stampa libera!). Dal colloquio di Venezia in poi, non aveva fatto, attraverso i suoi portavoce, che vituperare l'idea delle intese difensive per la conservazione dello « statu quo », e mettere in ridicolo il viaggio di Barthou a Londra, come destinato al più sicuro insuccesso. Aveva anzi, per primo, rivelato il fallimento del passo di Litvinoff a Berlino, inteso ad ottenere l'adesione tedesca ad un accordo generale per le frontiere orientali.

Ma l'Inghilterra si lascia persuadere, anzi si adopera a convincere i recalcitranti: il « duce » non aspetta neppure ventiquattr'ore per capitolare; dichiara, per telegrafo, che egli è sempre del parere del governo britannico; si afferma anche lui, a Berlino e a Varsavia, a far l'elogio dei patti regionali; e ordina ai suoi giornali (le cui pagine devono certo arrossire, in luogo degli scrittori avvezzi a tutto) che la tesi italiana ha trionfato, e che quella Barthou-Litvinoff hanno subito profonde (quanto immaginarie) trasformazioni.

Raramente, forse mai, si vide, al cospetto del mondo che osserva e giudica, un più grottesco voltafaccia e una più impudente truffa ai danni della credulità di un popolo oppresso e tradito.

E' evidente che il « duce » non terrà fede a questo suo atteggiamento come ad innumerevoli altri precedenti. E' entrato nel solco inglese dei patti regionali, per arruffare, per sabotare, per impedire che si concludano, o per renderli ineseguibili. Il fine del fascismo italiano non può' essere nè lo statu quo nè l'anti-revisionismo nè le cinture di sicurezza da Parigi a Pietrogrado, e ad Angora. Chi ha occhi per vedere e discreta memoria dovrebbe accorgersene.

Le discolpe di Hitler

Si aspettava un discorso del « Führer » che rivelasse i motivi dei massacri di fine giugno e rispondesse all'invito inglese per l'accettazione del « Locarno dell'Est », a garanzia della pace com'è oggi considerata possibile.

Hitler non ha aperto bocca sulla politica estera; ha servito invece al Reichstag, popolato di comparse (mancava von Papen) una scialba e prolissa autodifesa, nella quale ha enunciato confusamente i delitti che avrebbero commessi i 77 uccisi e i 3 « suicidati ».

La stampa internazionale, di tutte le tendenze (compresa la vaticana e l'ungherese, ed esclusa quella di Mussolini!) ha apertamente condannato le dichiarazioni di Hitler, come insufficienti, insincere, accuse senza prove, insinuazioni a danno di morti, e ha stigmatizzato il silenzio nei riguardi della signora Schleicher e del cattolico Claussener.

Non v'è dubbio che l'orrore del selvaggio eccidio germanico ha influito sulle decisioni prese a Londra durante i colloqui con Barthou. Il discorso al Reichstag (automaticamente plaudente) ha aumentato il disgusto e l'asprezza dei giornali di Londra, che, con quelli americani, sono i più acerbi nel denunciare la barbarie del regime hitleriano.

Gli osservatori della vita germanica sembrano concordi nel valutare che il prestigio del partito nazionalsocialista e quello personale di Hitler sono grandemente diminuiti dopo la tragedia e dopo le vane e per nulla convincenti sue giustificazioni.

Balbettando delle scuse assurde, il « Führer » ha abbassato sè stesso anche di fronte ai suoi seguaci. Gœring aveva lanciato un'audace parola d'ordine: « la volontà di Hitler crea il diritto ». Era una formula brigantesca che evitava imbarazzate confessioni. Ma, il « duce » nazis non ha osato tanto, e ha voluto spiegare i suoi gesti, che, nella vita di questo secolo, non si possono capire se non come assassinii per fini indeterminati e forse di carattere personale.

Il « Führer », con ovattata prudenza, ha accennato pure alla complicità dell'ambasciatore di Francia: ma, visto che quel diplomatico è ancora vivo, non ha osato indicarlo nettamente e metterlo in istato di accusa.

Nell'insieme, date le sue ripercussioni sull'opinione estera, il discorso di Hitler è un'altra cattiva azione fascista a pregiudizio del popolo tedesco.

Atar.

Guerra e libertà

Dunque, Mussolini cerca di dare a intendere in Italia, attraverso uno dei suoi giornali, che Giustizia e Libertà *vuole la guerra. Lui la guerra la vuole a parole, benchè disponga di cannoni, corazzate e... colonie da conquistare. I compagni di* Giustizia e Libertà, *invece, egli li fa condannare dal suo tribunale speciale, come colpevoli di volere la guerra sul serio.*

Tutto cio', se in qualche senso è ridicolo, è tragico. Il povero italiano medio, che è l'italiano invigliacchito dalle sofferenze e dalle umiliazioni a getto continuo, desidera solo che lo si lasci in pace. Fare il suo piccolo traffico, prolungare la sua misera fame. Giustizia e Libertà *gli toglie già tante cose, principale l'illusione che questo regime nato nel sangue finirà un giorno per evolversi pacificamente in una mite libertà, in un timido benessere. Ora, in più, gli toglie quest'altra illusione, che il suo condottiere, invecchiato e bolso, potrà assicurare al fascismo la pace nelle competizioni internazionali.* Giustizia e Libertà *prevede la guerra; essa non è disposta a rinunziare alla rivoluzione per assicurare la pace all'Europa capitalista; è naturale che i fascisti dicano ch'essa vuole la guerra, agitando questo spaventapasseri di fronte al povero invigliacchito.*

Ebbene, questa gente ha diritto di spaventarsi. Non la guerra vogliamo, ma una cosa ben più terribile per loro, a immaginare, a pensare, a farne esperienza: la Libertà; *la libertà, per i lavoratori, di disporre degli strumenti del loro lavoro e del loro destino; la libertà per i giustizieri di spazzar via la canaglia che si ha ridotti a questo punto; libertà, e cioè il terribile dovere per tutti di decidere del proprio destino; ben più difficile cosa che lasciarsi massacrare in ranghi compatti e obbedienti; la libertà di ribellarsi alla violenza armata e organizzata.*

Che bisogno ha Mussolini di far dire in giro che noi vogliamo la guerra? La libertà gli basta per screditarci presso i paurosi di rivolgimenti e di nuove disgrazie. Ma di costoro, che nel presente contano (e come contano!), per la resa dei conti non sappiamo che farcene.

Mag.

Nel prossimo numero:

« Gli avvenimenti di Germania - La lotta di classe in seno alla dittatura » di un eminente giornalista tedesco.

COMMENTI IN MARGINE

Il Retore

Innocenzo Cappa - repubblicano e democratico di prima categoria - ha per trent'anni girato l'Italia in lungo e in largo, sempre a bocca aperta. Nei lontani tempi di democrazia parlamentare, sembrava che quell'animale errante fosse un'appendice inevitabile del regime. Sicchè, egli fini' per essere considerato dagli italiani una specie di flagello inamovibile.

Quando il fascismo ando' al potere, più d'uno si disse: « Il fascismo è bene un grosso malanno, ma molto gli sarà perdonato se metterà a tacere il retore ambulante ».

La democrazia è scomparsa, ma Innocenzo Cappa è rimasto, saldo e canoro. Sembro' anzi che i due regimi - quello cadente e l'altro trionfante - nell'ultimo cozzo, si fossero riconciliati un attimo per salvare in lui il simbolo della virtù più cara alla stirpe.

Egli, naturalmente, non aveva cessato d'essere repubblicano, e agli intimi amava ripetere, in tutta confidenza: « Giuseppe Mazzini è mio padre ». Sicchè, i suoi ammiratori, quando le legioni quadrate entrarono a Roma, temettero che potesse esser assassinato.

Fu invece, poco dopo, promosso senatore.

Breve, il regime dei « fatti e non parole » non penso' neppure un minuto a chiudere la bocca al più illustre ciarlatano dei tempi moderni, anzi gliela ha allargata un tantino.

Difficile è ora affermare se egli rappresenti più intimamente i valori morali della democrazia scomparsa o del fascismo al potere. Forse egli era predestinato e per l'una e per l'altro di cui è degno in sommo grado. Comunque, egli è ora un grande gerarca, autorevole in materia d'arte, di morale e anche in politica.

La stampa fascista ci dà un succinto riassunto della sua ultima conferenza tenuta recentemente a Salsomaggiore. « Egli fini' - dicono i giornali - inneggiando agli italiani nuovi ai quali il fascismo insegna ad essere rettilinei, coerenti e coraggiosi. »

Fra i « nuovi », per quanto settantenne, c'è lui, Cappa; rettilineo, coerente e coraggioso.

Il ministro Ercole e la Corsica

E' noto che il ministro Ercole ha una passione particolare per la Corsica. Chi lo abbia avvicinato fin dai tempi non remoti quando egli era il più spettacoloso coniglio del dopoguerra sa che Sua Eccellenza odia Genova non tanto perchè ha dato i natali a Giuseppe Mazzini, quanto perchè perdette inconsideratamente la Corsica.

Per queste patriottiche ed imperiali ragioni, il ministro della Pubblica Istruzione parla dell'isola a colazione, a pranzo e a cena; al ministero ha organizzato un ufficio particolare per la Corsica; e, nei suoi uffici e nel suo domicilio privato tiene in ogni camera il busto di Napoleone. Cio' che gli consente due piccioni ad una fava: venerare l'isola e adulare Mussolini.

Con tutto il tatto imposto dai supremi doveri d'intransigenza politica, egli vede con speciale interesse, di tanto in tanto, l'ex Eccellenza Anile. Non già perchè anch'egli sia stato ministro dello stesso suo dicastero o inscritto come lui al Club dei Conigli, ma perchè ha la rara fortuna d'aver sposato una cittadina côrsa dei clan di Balagna.

Questi rapporti personali italo-corsi gli hanno permesso di sviluppare le sue cognizioni sulla Corsica contemporanea. Egli è riuscito a scoprire - oh, doloroso stupore! - che, a parte la « Muvra » che è un animale addomesticato, gli altri isolani parlano con scarso rispetto di Roma antica, medioevale e moderna.

E' a questo punto che il ministro ha pronunziato una frase che merita di essere tramandata ai posteri:

- I côrsi non vogliono essere italiani? Noi li faremo diventare italiani a colpi di cannone.

Ed egli parlava solenne e deciso, nell'atteggiamento che gli è solito nelle grandi ore: testa fra le spalle, occhi chiusi, barba orizzontale.

Un vero leone.

L'aquila imperiale

Associazioni nazionali hanno offerto alla colonia di Littoria l'insegna romana con l'aquila imperiale.

Perchè un'aquila?

L'aquila romana sarebbe stata più indicata per la Divisione navale di Durazzo e per il governatore della Somalia. Per la colonia agricola della terra bonificata, in suolo italiano, sarebbe stata più adeguata una gallina o un pollo, o anche un'anitra.

La castità

L'Osservatore Romano, *parlando incidentalmente della castità, la definisce « la più virile virtù cristiana ».*

Quando il Vaticano vuol insinuare ufficiosamente un concetto che possa apparire ai cattolici politicamente non conformisti come avverso al regime, adopera spesso questo sistema di attacco indiretto. Proclamare infatti che la castità è la più virile virtù, significa attaccare il regime proditoriamente e colpirlo alle spalle, anzi a letto. Come si reggerebbe infatti la politica demografica del governo se gli italiani considerassero la castità la più virile virtù?

Noi non avremmo nulla da dire contro la definizione che è certamente interessante, se non fosse doveroso osservare che la castità puo' essere tutto quel che si vuole, tranne la più virile delle virtù, sia pure cristiane. Anche perchè essa puo' essere comune alla donna.

Fen.

Discussioni

IL MITO DELL'UOMO-DIO

La democrazia è basata sull'assunto che nessuno è infallibile e che nessuno possiede il segreto del buon governo.

La dittatura è basata sull'assunto che l'umanità è divisa in due parti ineguali: la massa, « il gregge comune », che nulla sa e nulla capisce; e una minoranza, « i pochi eletti », i quali soli conoscono il segreto per la soluzione di tutti i problemi.

Sono numerosi gli intellettuali nati da modesti lavoratori salariati; sotto i vecchi regimi oligarchici essi sarebbero stati condannati a rimanere lavoratori salariati tutta la loro vita, o nella migliore delle ipotesi sarebbero diventati servi di qualche nobile o precettori del loro figlio mentalmente deficiente. Essi sono riusciti a salire ad alte posizioni sociali nelle moderne democrazie grazie non solo alla loro intelligenza, ma anche alle opportunità offerte al loro ingegno dalle istituzioni democratiche. Ora bestemmiano la democrazia e invocano il monopolio di governo in favore dei « pochi eletti ». Naturalmente sono convinti di appartenervi e di occupare i migliori posti tra i « pochi eletti ».

Ma i « pochi eletti » debbono essere scelti da qualcuno. E questo è l'affare del dittatore. « L'autorità scende dall'alto ». Nella Chiesa cattolica una dittatura religiosa perfettamente organizzata - il Papa, ispirato da Dio, nomina i vescovi, i quali a loro volta nominano i preti, costituendo cosi' la classe dei « pochi eletti » a cui i fedeli debbono obbedienza piena: un Dio, una verità, un pastore, una gerarchia di pastori subordinati, e un gregge che occorre proteggere dal peccato e dall'errore. E' vero che il Papa è infallibile solo quando parla « ex cathedra » e che dalla dichiarazione della infallibilità papale nel 1870 ha avuto la prudenza di non parlare mai « ex cathedra »; tuttavia i teologi insegnano che anche quando non parla « ex cathedra » il Papa gode della « speciale assistenza » dello Spirito Santo: cosicchè colui che lo contraddice corre il pericolo di cadere in errore e in ogni caso commette il peccato di orgoglio.

Allo stesso modo nelle vecchie monarchie assolutiste il re godeva il privilegio della speciale assistenza del Cielo: cosi' disse Bossuet di Luigi XIV, il quale naturalmente gli faceva credito.

Nelle dittature moderne Dio occupa un posto assai incerto. Sinora Pio XI ha certificato solo per Mussolini che egli era « inviato dalla Provvidenza divina ». E' possibile, in un bel giorno anche Hitler riceva un simile certificato dalla Santa Sede. Chi non puo' aspirare a tale approvazione è il miscredente Stalin. Ma anche lui ha la sua Bibbia, la fonte della infallibile ispirazione: « Il Capitale ».

Siano o non siano provvisti della pietra angolare della divina ispirazione, tutti i dittatori si proclamano infallibili. « Mussolini ha sempre ragione ». I « pochi eletti » che il dittatore designa dall'alto sono infallibili al pari di lui.

Il dittatore e i suoi « pochi eletti » sono « lo Stato ». I filosofi pagati dallo Stato sono di regola hegeliani di sinistra. « Lo Stato », cosi' per loro come per Hegel, è « l'idea divina sulla terra », « lo spirito che diventa cosciente di sè stesso », il quale spirito « ha il suo fine in se medesimo », e « il diritto di preminenza sugli individui » ecc.

Colui che è convinto di possedere il segreto per rendere l'uomo virtuoso e felice e che è alla testa di un partito che predica la sua infallibilità, deve essere sempre pronto ad uccidere. Robespierre era un uomo di fede. La tolleranza è un frutto del dubbio. Gli uomini smisero di essere fanatici in materia religiosa e disarmarono i loro preti solo quando cominciarono ad essere assaliti da dubbi intorno alle dottrine che insegnavano i loro preti. Il capo di una democrazia dice ai suoi avversari: « Credo di essere nel vero; ma potrei aver torto; lasciatemi tentare e vedere quali sono i risultati pratici delle mie azioni. Se saranno cattivi, allora toccherà a voi il turno ».

Il dittatore dice: « Io sono nel vero, e i risultati della mia attività saranno sempre buoni »; « o con me o contro di me »; « tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, niente contro lo Stato »; chi si oppone allo Stato è fuori legge.

La Chiesa cattolica è oggi disarmata e percio' non brucia più gli eretici: si contenta di condannarli alle fiamme eterne per quando saranno morti. Ma Stalin, Mussolini e Hitler sono armati. Il loro campo di operazioni è questo mondo, non il mondo dell'al di là. Cio' che per il Papa è un peccato, è per loro un delitto. Il Papa ha dietro di sè una tradizione di quasi due millennii. Egli puo' fare assegnamento sulla reverenza conseguita nel tempo. Si appoggia su una solida organizzazione internazionale. Quindi ha meno bisogno di forza materiale e di réclame.

I dittatori moderni sono dei « parvenus ». Il loro prestigio comincia a diminuire non appena si esca dai territori che controllano con le loro armi. Quanto più recente è la loro origine, tanto meno sicura la base ideologica e tanto più circoscritta l'area geografica della loro autorità. I dittatori moderni debbono usare ed abusare della forza materiale e debbono dipendere dai giornali e dal cinematografo per la conservazione del loro prestigio personale.

Un sistema sotto il quale tutte le decisioni vengono dall'alto, e dove il fondamentale dovere e virtù del suddito è l'obbedienza cieca, è costretto ad imporre ai suoi seguaci una più o meno grande abdicazione intellettuale. Non deve quindi fare appello all'intelletto e alla logica ma alla zona oscura che esiste nello spirito di ogni uomo e donna e dal quale restano escluse la logica e l'intelletto.

I dittatori abbisognano di miti, simboli e cerimonie per irreggimentare, esaltare e spaventare le moltitudini e soffocare ogni loro tentativo di pensare. Le cerimonie fantasiose e pompose e i riti misteriosi in una lingua strana propri della Chiesa cattolica sono capolavori nel loro genere. E questo modello che i fascisti e i comunisti vanno imitando quando, per mezzo delle loro dimostrazioni di massa, fanno appello agli istinti irrazionali delle folle.

Anche gli uomini politici democratici utilizzano le dimostrazioni di massa. Ma da un punto di vista democratico essi compiono un pessimo atto. Il democratico sincero non ama le manifestazioni rumorose, incolori e colossali. Al fondo dell'animo suo è la severità dei primi Puritani. Dopo questi momenti eccezionali, in cui anche in una democrazia si fa ricorso alla leva della emozione della massa, la regola della libera discussione riprende i suoi diritti e l'intelligenza individuale è nuovamente chiamata a compiere il suo dovere.

Qui appare la debolezza della democrazia comparata alla dittatura. La maggioranza degli uomini e delle donne non desidera assumersi la responsabilità di pensare. Chiunque li inviti ad abbandonare la loro intelligenza nelle mani di un « Salvatore » è sicuro di trovare una risposta più vasta di colui che li inviti a fare uno sforzo per analizzare le loro idee, classificare le loro esperienze e a riflettervi sopra con calma. Ogni cervello pigro puo' diagnosticare le più difficili malattie economiche, sociali e politiche con la formula che « ci manca una dittatura » e puo' risolvere tutti i problemi sentenziando « abbiamo bisogno di un dittatore ».

La grande stampa è pericolosa perchè lavora su masse impressionabili, sprovviste di senso critico, facili a farsi abbriacare dalle formule fatte e dalle frasi a effetto. E quando dico massa, intendo non solo le classi cosi' dette incolte, ma anche le cosi' dette classi colte. Gli intellettuali sono massa nè più nè meno degli operai, dei contadini, dei milionari, dei politicanti. In tutte le classi sociali, in tutte le professioni, è molto se un uomo pensa, mentre mille ripetono passivamente i luoghi comuni ereditati dal passato o rinverditi dal giornale che essi leggono mentre prendono il caffè e latte mattutino. I direttori dei grandi giornali quotidiani sono anch'essi una parte della massa: mettono in circolazione le informazioni e le formule che servono gl'interessi dei gruppi finanziari o politici di cui il giornale è lo strumento, o che meglio corrispondono i pregiudizi e alle passioni personali del direttore. La massa dei lettori dei giornali è una mandra di pecore passive guidata da pastori ciechi.

Promettendo ogni cosa a ciascuno, un politicante può facilmente diventare dittatore in un momento di crisi economica o politica.

Niente è più difficile che rispettare nel proprio oppositore la dignità umana comune ad entrambi, cioè tollerare la contraddizione. Niente è più difficile che accettare di correre in posizione di parità col proprio antagonista; che aver fiducia nel buon senso e nella sanità morale del paese; che affrontare con coraggio le lotte di oggi affinchè possa prepararsi una più larga e stabile cooperazione per domani.

Il dispotismo è assai più facile da concepire e da praticare della libertà. E' più facile schiacciare il cranio di un avversario che persuaderlo. Cavour diceva: qualunque idiota è capace di governare un paese con lo stato d'assedio.

Per quanto grande sia la nostra avversione ai regimi dittatoriali, dobbiamo ammettere che nella storia sono stati la regola, mentre i regimi democratici sono stati l'eccezione.

Fino al « Reform Act » del 1832, l'Inghilterra ebbe un governo oligarchico. Diventò una democrazia solo negli ultimi cinquanta anni. In Francia la democrazia comincio' a esistere cinquant'anni fa. La più vecchia democrazia è nel mondo moderno la democrazia degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti sono la più giovane nazione del mondo e la più vecchia democrazia. Tuttavia la democrazia americana nacque solo un secolo fa.

Prima della guerra eravamo tutti certi che un giorno, arrivati alla democrazia, non potevamo ritornare verso forme dispotiche. La esperienza di questi ultimi quindici anni ci dimostra che ci eravamo ingannati. La bestialità umana non ha limiti.

GAETANO SALVEMINI

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE

La fotografia che riproduciamo si riferisce al seguente episodio: il suddito italiano Jabès, abitante al Cairo, aveva affisso al balcone del suo alloggio - situato sopra la filiale della banca tedesca Dresdner Bank - uno striscione con la dicitura: « L'antisémitisme est une honte ». La Dresdner Bank fece intervenire il consolato tedesco presso quello italiano, che ordino' a Jabès di rimuovere lo striscione. La nostra fotografia è stata presa appunto nel momento in cui un impiegato del consolato italiano sta togliendo lo striscione.

(Dal *Pariser Tageblatt* dell'8 luglio)

Il fascismo allo specchio

Fino a qualche tempo fa, il fascismo vantava la « rivoluzione » *hitleriana, la dittatura austriaca di Dollfuss ed altre manifestazioni del genere come progressive attuazioni di quel piano di fascistizzazione europea, che il profetico genio del* « duce » *aveva annunciato. I viaggi in Italia di Hitler, Gœring, Gœbbels, von Papen, Dollfuss, De Kanya ed altri tirannelli minori hanno dato motivo a costoro ed alla stampa fascista di esaltare la comunanza di principii e d'ideali politici tra le varie dittature.*

Ma da quando i massacri tedeschi, molto simili a quelli di Torino e di Firenze, hanno rivelato anche ai più illusi la vera sostanza politica e morale del fascismo in camicia bruna, il fascismo in camicia nera sente il bisogno di fare delle distinzioni, che sono soltanto delle mistificazioni grossolane. Mentre il Tevere *ed altri fogli, nelle loro corrispondenze da Parigi e nei loro articoli, continuano a sostenere apertamente la causa delle destre e predicono un mutamento di regime, la rivista* Critica fascista *pubblica un articolo in cui si afferma, con autentica disinvoltura mussoliniana, che non si deve confondere tra il fascismo ed altri movimenti esteri (quali?), perchè* « *all'estero il fascismo è spesso sinonimo di reazione e di movimento anti-operaio* », *e invece il fascismo italiano è* « *un movimento compiuto per gli operai, dal popolo e per il popolo* » *e ha dovuto* « *lottare per provare ai borghesi che il fascismo è antiborghese, agli aristocratici ch'è antiaristocratico* ».

Chi se n'è mai accorto? Popolare ed anti-aristocratico un regime, che poggia tutto sulla difesa del privilegio capitalistico, sull'affermazione della qualità contro il numero, sulla spogliazione sistematica e progressiva delle classi lavoratrici di ogni diritto sociale e giuridico; un regime, che fa conti e baroni i suoi scherani ed il cui capo si compiace, con boria pacchiana, di essere ospitato nei vari circoli della caccia e degli scacchi? Andando avanti di questo passo, leggeremo un giorno che il fascismo è liberale, democratico, socialista. La verità è ch'esso cerca di mutar maschera, secondo i calcoli e le paure del momento. Ma la sostanza è immutabile, nel senso che solo la rivoluzione antifascista potrà mutarla. Quanto alla « *rivoluzione del popolo e per il popolo* » *si tratta di un motivo su cui tutte le reazioni hanno speculato e speculano; e del quale si valgono precisamente anche quei movimenti, da cui* Critica fascista, *senza preoccuparsi di nominarli, tiene a differenziarsi.*

Episodî rivoluzionarî in Austria

L'esempio dato dai difensori dello Schutzbund, nelle tragiche giornate di febbraio, contro il colpo di mano fascista di Dollfuss ha prodotto, e continuerà a produrre, i suoi frutti. Il sangue di Wallisch e degli altri rivoluzionari, mitragliati dalle artiglierie del Cancelliere cattolico o appesi alla forca, non è stato versato inutilmente. Dal ricordo dei suoi morti il proletariato austriaco trae incitamento a perseverare, nonostante il terrore, nella sua battaglia antifascista, e spesso riafferma, con clamorose manifestazioni di massa, la indomabile volontà insurrezionale.

« Viva Seitz! »

Recentemente, il dott. Ernst-Karl Winter, nominato da Dollfuss vice-borgomastro di Vienna, come « rappresentante degli operai » - degli operai che non lo hanno eletto, e lo detestano - convoco' un'assemblea degli inquilini delle case municipali. E' noto che queste case, destinate ad assicurare all'operaio un'abitazione moderna, salubre e a buon mercato, rappresentavano una delle attuazioni più geniali, coraggiose e fortunate dell'antica amministrazione austriaca. Fu precisamente da esse che gli operai di Vienna opposero alla polizia ed all'esercito di Dollfuss l'eroica, tenace resistenza. Quando questa fu spezzata per ragione di numero e di armi, il cristiano governo di Dollfuss fece le sue vendette. Il borgomastro Seitz, idolo delle classi popolari, fu chiuso in prigione; molti dei difensori dello Schutzbund vennero tratti anch'essi in arresto, nonostante l'ipocrita e vile promessa pubblicamente fatta da Dollfuss che nessuna rappresaglia sarebbe stata esercitata contro coloro che si fossero arresi; il nome di Matteotti su uno dei più belli edifici - e più bersagliati dal piombo fascista - fu sostituito con quello di Giordani; e, infine, i prezzi di affitto (tipica vendetta di stile capitalistico e cattolico) vennero aumentati sopratutto ai danni degl'inquilini più poveri. (Contro costoro, anche più del doppio, stabilito per tutti gli altri.) Fu in seguito alle manifestazioni di malcontento degl'inquilini, decisi a non pagar le pigioni, che il Winter ebbe la cattiva idea di convocarli. Egli sperava di persuaderli con le sue parole. Ma i mille convenuti non si lasciarono vincere nè dall'inganno delle promesse nè dal ricatto delle minacce. Il presidente degl'inquilini, il tipografo Ruscitzka, fece una relazione che duro' più di un'ora e che fu un vero, documentato atto di accusa contro la municipalità fascista. Rivolto a Winter, egli concluse: « E' in nome del vostro dio che ve lo domando: ridateci il nostro borgomastro Seitz, affinchè egli possa liberarci da questa terribile situazione ». L'invocazione suscito' una scena indescrivibile. I convenuti, in piedi, applaudirono lungamente, in preda a una autentica frenesia, gridando: « Viva Seitz! ». Le donne ripeterono il grido, piangendo. Seguirono altri oratori, che insistettero sui temi svolti dal Ruschitzka. Winter tento' di replicare, facendo della demagogia; ma i rumori e le violente interruzioni lo persuasero al silenzio. E i locatari hanno deciso di far lo sciopero dei fitti.

L'episodio conferma il grande attaccamento della popolazione operaia di Vienna per Seitz, che da cinque mesi è in prigione, malato e fiero, in attesa di un processo, che non è neppure preannunciato. Otto Bauer, esaminando, in un suo articolo, il caso Seitz, afferma che il governo non oserà portare l'ex borgomastro dinanzi ai tribunali, perchè un pubblico processo creerebbe, nell'opinione pubblica mondiale, una sensazione anche più grande di quella provocata dal processo per l'incendio del Reichstag. E non oserà neppure liberarlo, perchè s'egli tornasse ad apparir nelle strade, migliaia di persone si riunirebbero ad acclamarlo ed ogni sua passeggiata si trasformerebbe in una manifestazione delle masse popolari contro il regime. Percio' Dollfuss, con criminalità gesuitica, lo mantiene in prigione, sperando cristianamente che il male fisico lo abbatta. E' un assassinio nella forma più vilmente raffinata. « Poichè non cola il sangue, com'è colato in Germania - osserva giustamente Bauer, nella sua conclusione - i custodi della civiltà europea rimangono tranquilli. Essi s'indignano per Hitler. Ma aiutano Dollfuss, concedendogli prestiti e il loro appoggio politico! ».

Un comizio ed un conflitto

Un altro episodio, il quale rivela il fermento rivoluzionario che si agita nelle masse popolari austriache - e di fronte al quale Dollfuss, centralizzando in sè il potere esecutivo, ha rafforzato gli apparati terroristici di difesa della dittatura - si è avuto il 15 luglio, giorno anniversario della rivolta del 1927. Molte centinaia di socialdemocratici e di ex-appartenenti allo Schutzbund si sono riuniti in campagna, a Kaltlentgeben, presso Vienna, ed hanno organizzato una manifestazione politica all'aria aperta: manifestazione nella quale sono stati pronunciati discorsi rivoluzionari e le grida di « viva Seitz! » si sono alternate con quelle di « Abbasso Dollfuss! ». La polizia locale ha cercato d'impedire il comizio, ma è stata respinta. Forti distaccamenti di gendarmeria e di polizia ausiliaria, accorsi sul luogo, sono venuti in conflitto con i dimostranti, sui quali han fatto fuoco, uccidendone due e ferendone gravemente un terzo.

Il fatto ha prodotto a Vienna grande impressione; e il governo ha dovuto darne notizia, in un comunicato ufficiale.

La polizia ha sequestrato 4.000 copie dell'« Arbeiter Zeitung », che si pubblica a Brno, ed altra stampa clandestina.

Il fermento nelle masse è sempre più vivo. Mussolini consiglierà a Dollfuss, nel prossimo incontro di Riccione, un nuovo massacro?

Preti e fascisti

Una polemica « Osservatore Romano » - « Popolo d'Italia »

Il nostro giornale ha dato più volte notizia dell'accaparramento insinuante e al tempo stesso sfacciato, da parte dei preti, di ogni attività e autorità nello stato fascista, impotente, questo, ad arrestarlo, per la sua senile incapacità; in particolare ha segnalato l'attività cattolica nei congressi « corporativi », la censura sulle enciclopedie, e le aggressioni contro i vangeli protestanti alla Mostra del libro di Roma. Ora i lettori di tutti i giornali italiani hanno potuto leggere una nota del « Popolo d'Italia su un fatto analogo, nota che apre una polemica con l'« Osservatore Romano ».

Questo nel suo numero del 23 giugno aveva riportato una lettera di un insegnante di religione, il quale narrava di aver richiesto in Consiglio dei professori che fossero tolti come libri di testo i libri di filosofia del Fiorentino e del De Ruggiero, in quanto insegnano ai ragazzi verità e fatti contrarii alle... verità dell'insegnamento religioso. Il preside aveva... respinto l'insidia, dichiarando che i testi suddetti erano ammessi dal ministero, e che a questo bisognava rivolgersi.

Proteste dell'« Osservatore Romano. Stile gesuitico. La religione cattolica è essa o no religione di Stato? E lo Stato è dunque assolutista, per non far nulla in questo campo?

« Tant'è vero - scrive l'organo vaticano - che l'insegnante di filosofia di quell'uno, ma non unico liceo d'Italia, ove il problema s'è imposto cosi', non penserebbe mai di reclamare la libertà, e la libertà d'antitesi, della sua filosofia con l'educazione civile cui lo Stato vuol ispirata la sua scuola, non penserebbe mai di adottare dei testi che fossero con essa in contrasto; come, in caso di una protesta, in un Consiglio di professori, nè il preside imiterebbe Ponzio Pilato, lavandosi le mani nel catino del ministero, nè gli altri se ne starebbero zitti. »

Conclusione: si dà alla religione la stessa protezione del braccio secolare che alla... religione di Mussolini. Senonchè questi affari di concorrenza non vanno mai troppo lisci. Una ventina di giorni dopo, l'11 luglio, una lunga e fulminea nota del « Popolo d'Italia » ci avverte che l'Italia è ancora uno Stato laico, o quasi. Il foglio fascista scrive:

« Dalla premessa che « l'insegnamento religioso è stato considerato fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica », la Chiesa vuol trarre come conseguenza che l'insegnamento delle altre materie deve essere *conformato* all'insegnamento religioso. E che i Consigli dei professori devono a cio' pienamente attenersi.

Ora devesi dichiarare ben alto che, se lo Stato ha ammesso che nelle scuole inferiori e medie (e cioè dove si prepara il terreno morale, ma dove ancora non si esaminano e non si discutono le Leggi, la Storia, le Religioni, le Scienze) vi sia l'insegnamento religioso, non ha pero' ancora ammesso che la Chiesa sostituisca lo Stato nel diritto alla scelta dei libri di testo e alla nomina degli insegnanti.

Lo Stato permette ancora la più ampia libertà di discussione nel campo delle religioni, ed è ancora l'unica autorità che puo' decidere in tale campo di discussione. »

La fine della nota arriva - come sempre in tempo di tensione - a riparlare, per via di perifrasi, d'inquisizione e di controriforma, come di cose *di triste memoria*. Mussolini rispolvera la fede laica, della sua giovinezza, dopo che ha dato a questa nuova controriforma la base essenziale: la Conciliazione.

« Lo Stato non subisce indirette inframmettenze nel campo della sua potestà. Diversamente la Storia, la Scienza e la Filosofia dovrebbero conformarsi nuovamente ai dogmi cristiani e cattolici come nei lontani secoli di triste memora. Ma nell'Italia, che ricorda - più di ogni altro paese - il martirologio della Scienza e della Patria sotto i dominii stranieri, la speranza nel ritorno della Chiesa a dominare e a dirigere la scuola è semplicemente assurda. »

Anche la nuova replica dell'« Osservatore Romano » è un bel capolavoro di gesuitismo. C'è la paura, e la pretesa di comandare; l'accettazione supina della teoria della religione, come preparazione e fondamento morale, purchè si escluda la discussione, come si vede da questo brano:

« Basti il fatto che siccome si dichiara e giustamente che « nelle scuole medie si prepara il terreno morale e non si esaminano e non si discutono le Leggi, la Storia, le Religioni, le Scienze » dà a quel terreno morale la preminenza più che sufficiente a conformarvi tutta l'istruzione, in ben maggior misura che non siano i limiti minimi di una « non contraddizione »; ammonisce De Ruggiero, Fiorentino, i loro interpreti a non discutere in iscuola, come le leggi, la storia, le scienze, cosi' neppure la Religione. »

C'è anche il bisogno di coprire l'Azione Cattolica (« l'Azione cattolica non ha organi scolastici » [*sic*]); e persino il ricatto morale della *santità del fratello Arnaldo*. Arrogante e pauroso, ecco la vera figura del prete moderno.

C'è pero', in questa replica, una parte di ragione. Tristi secoli, quelli del dominio straniero e ecclesiastico, della Controriforma? Ma se il fascismo quest'armonia di chiesa e impero ha esaltato, propagandato, adorato! Ma se cento fatti ben più gravi di inframmettenze ecclesiastiche nella coltura si sono avute, sotto l'egida di Gentile all'Enciclopedia Treccani, di Fedele all'« Utet ». Se cento altri fatti di questo genere succederan domani, senza che il fascismo fiati!

L'« Osservatore Romano chiama quindi « inopinata aggressione, gratuita offesa » questa nota del « Popolo d'Italia »; con maggior senso delle proporzioni, si puo' dire che essa è un riflesso di malumore dell'ex mangiapreti, nella strada che ha scelta e che dovrà percorrere sempre più innanzi, fino alla rovina finale.

Giannini, Carozzo, Lotario, « Il Merlo » ed altre nobili speculazioni editoriali

I nostri lettori sanno che è uscito il « Merlo » di Alberto Giannini, autore delle « Memorie di un fesso », per maggior gloria di Mussolini e del fascismo, e a preteso ludibrio degli antifascisti in esilio. Non sanno pero' la storia di queste pubblicazioni e le complicità che vi sono annesse. Tenteremo qui di riassumere alcune delle informazioni che in proposito ci sono pervenute.

Un editore senza scrupoli

Cominciamo *ab ovo*. Un giornale antifascista ha tempo fa richiamato l'attenzione del pubblico sui sistemi di una ditta italiana - Librairie Moderne, 6, rue Gager-Gabillot, Paris XV[e] - i quali presentano un duplice interesse dal punto di vista editoriale e politico.

Tale ditta ha importato dall'Italia un metodo che, evidentemente, si addice meglio a un paese governato dai fascisti, che ad un altro ove vige e puo' essere liberamente esercitato il pubblico controllo.

Quella casa pubblica dei romanzi, inqualificabili e interminabili, che vende a dispense. Per piazzare questi suoi sottoprodotti, si vale di un gran numero di poveri diavoli che sguinzaglia nei quartieri popolari e nelle campagne perchè distribuiscano le prime dispense di ciascun romanzo e convincano, con la lusinga di premii vistosi e d'infimo valore, le vittime della speculazione ad abbonarsi ad una o a più pubblicazioni.

L'abbonato paga 60 cent. per ciascuna delle prime dispense di 16 pagine; verso l'ottava, le dispense divengono di 32 pagine stampate a caratteri larghissimi, con spazi bianchi e abbominevoli illustrazioni. Costano allora fr. 1,20 l'una. L'abbonato non sa mai quanto potrà durare il famigerato romanzo, che gli si annunzia di proporzioni normali. Invece, il trucco è tutto qui, si trascina per migliaia e migliaia di pagine, fino a 180 e anche a 195 (« Eliane ») dispense!

Con questo ingegnoso sistema, un romanzo popolare della più scadente qualità viene a costare un prezzo enorme. Per esempio, il « Calvaire d'un innocent », di complessive 162 dispense (media largamente superata da altre pubblicazioni) è costato all'abbonato, operaio o contadino, fr. 190,20, cioè quanto basterebbe a comperare una Enciclopedia, o le opere complete di un grande autore.

Quanto ai premii, essi rappresentano un secondo trucco innestato sul primo. Sono divisi in due serie: quelli della prima serie, del valore di due o tre franchi al più (un temperino, un paio di calze, 4 fazzoletti di cotone, un pettine, un paio di forbici ecc.) sono distribuiti dopo 20 dispense; quelli della seconda serie si conquistano a mezzo di coupons che l'abbonato riceve via via con le nuove dispense che compera dopo la 60.a o la 100.a. Per ottenere il secondo premio il cliente deve in più pagare in contanti una somma proporzionale al valore dell'oggetto che sceglie, e che rappresenta in realtà l'intero prezzo di costo dell'oggetto stesso. Se il valore del premio scelto è minimo, l'abbonato paga invece 6 franchi per la spedizione, che non costa, viceversa, mai più di 2.

Questa ditta, che ebbe in altri tempi come contabile, e per fame, Giuseppe Donati, appartiene all'ing. Carozzo, ex candidato politico popolare, e ai suoi cognati, certi Vecchi, di istinti affaristicamente fascisti. Ha la sede centrale a Milano, e sedi e tipografie, oltre che a Parigi, a Barcellona e nel Brasile. Sfrutta largamente il mercato belga, per il quale fa edizioni speciali anche in fiammingo.

Delitto e castigo

Il Carozzo, messosi anni fa a capo dell'azienda parigina, e forse per suggestione del Donati, ebbe l'idea di farsi perdonare il genere di speculazione a cui si abbandonava, iniziando pubblicazioni di diverso carattere, camuffate sotto la scritta di « Editions Contemporaines » (rue de Rennes ecc.). Vide cosi' la luce una rivista antifascista intitolata « Res Publica » diretta dall'avv. Ferrari - in ogni senso politicamente e personalmente rispettabile. Nello stesso tempo, sempre per opera dell'avv. Ferrari (morto l'anno scorso) curo' le edizioni italiane di tre libri di eminenti antifascisti: « La Democrazia » di Nitti, i « Costruttori dell'Europa Moderna » di Sforza e « Mussolini diplomatico » di Salvemini. Stampo' pure un poema di don Sturzo. Naturalmente questi volumi non furono venduti a dispense, ma interi e a prezzi normali.

Pare che i fascisti d'Italia non apprezzassero soverchiamente questa diversa attività editoriale del Carozzo, e, mettendo in opera i loro soliti sistemi, minacciarono di sopprimere la centrale milanese e i suoi affari italiani, simili a quelli descritti, se non avesse imposto alla filiale parigina di distruggere i libri pubblicati e di mettersi anzi a disposizione della propaganda fascista all'estero.

Lotario Vecchi, cognato del Carozzo, venne a Parigi portatore delle decisioni sue e dei fratelli. Il Carozzo, che è mutilato di guerra e soggetto a crisi nervose, pare abbia subito e fatto subire tali shocks da dover essere inviato a fare un lungo viaggio, prima nel Marocco e poi in Ispagna. Ma, da cosa nasce cosa, ebbe anche la balzana idea di andare in Italia. Laggiù pare sia stato acciuffato e messo in una casa di salute, si dice come ostaggio e in preda ai più strani accessi.

Da quando il Carozzo è in Italia, i ricatti fascisti contro la ditta si moltiplicano. Oltre alla distruzione dei libri di Nitti, Sforza, Salvemini e Sturzo, e delle rimanenti copie di « Res Publica », si è avuta, sotto mentite spoglie, la pubblicazione del libro di Giannini « Memorie di un fesso » e del giornale di Giannini « Il Merlo », stampati, a quanto ci si assicura, dalla famigerata casa editrice o per sua cura. Infatti due indirizzi del « Merlo » *rue des Favorites* e *rue Barruel* sono a pochi passi dalla « Librairie Moderne » del Carozzo-Vecchi, che il Giannini continuamente frequenta.

Cosi' sullo sfruttamento di poveri diavoli, vittime delle dispense della « Librairie Moderne » (i cui sistemi editoriali sono finalmente noti) e sugli apporti della propaganda fascista, il trio Giannini-Carozzo-Vecchi fonda la sua attività in favore di un regime di cui sono i degni complici, e col sadico intento di recar danno ai proscritti e alla causa antifascista.

Non crediamo che l'opera loro abbia nessun peso sulla sorte del fascismo o sulla nostra: crediamo pero' sia doveroso denunciarla al disprezzo pubblico, dal lato politico, e a chi di ragione da quello delle torbide speculazioni editoriali.

« L'ITALIE »

di Egidio Reale

Egidio Reale aveva già dato la prova della sua serietà scientifica in libri di carattere giuridico e storico che, attraverso un serrato esame logico e una documentazione rigorosa, attestano il processo involutivo del fascismo - dottrina e pratica - in tutti i campi dell'attività politica e sociale. Ora, l'amico nostro ha pubblicato, nella « biblioteca di storia e di politica » diretta da Jacques Angel (editrice la libreria Delagrave,, 15, rue Soufflot, Parigi - prezzo 12 franchi) un nuovo libro di critica storica del fascismo intitolato: « L'Italia ».

Questa biblioteca si propone di raccogliere degli studi meditati e precisi sulla struttura politica e sociale dei diversi paesi europei. Dei volumi sono apparsi, che trattano della Cecoslovacchia, della Polonia, dell'Austria e della Spagna. Per l'Italia, è stato scelto Reale, che offriva tutte le garanzie di obbiettività scientifica, di competenza e di responsabilità. E infatti, nel suo libro, che supera di poco le 150 pagine, è condensata la storia politico-economica del nostro paese: dall'opera di risanamento finanziario e di sviluppo industriale ed agricolo compiuta, per la grande capacità di lavoro del popolo italiano, nel periodo dell'ante guerra fino al conflitto europeo; e dalla crisi del dopo guerra alla organizzazione dello Stato fascista. I principii e l'attività del fascismo, prima e dopo la conquista del potere, sono studiati al lume di dati, documenti e testi, che l'autore compendia ed illustra in chiarissima sintesi. Reale sa che questi dati e documenti bastano da soli a consacrar nella storia non soltanto i sistemi di violenza da cui il fascismo trae la stessa sua vita, ma le contraddizioni della sua ideologia, le sue improvvisazioni aberranti e la sua evoluzione legislativa verso una forma di Stato sempre più dispoticamente personalistico, accentratore, assoluto ed oppressivo. Ed è al linguaggio inconfutabile dei testi, con sobria precisione commentati, che lo studioso affida il compito di provare la verità delle sue conclusioni: essere il fascismo un ritorno alla concezione reazionaria dello Stato divinizzato e onnipotente, che, nella completa soppressione delle libertà, sottopone la vita e il destino degl'individui e della collettività nazionale all'arbitrio legalizzato e all'interesse di chi domina.

Sarebbe stato difficile formulare, in modo più obbiettivamente dimostrativo, una più sostanziale requisitoria contro il fascismo. Ecco perchè « L'Italia », libro scientifico, è anche una manifestazione di fede, una battaglia politica, che onora l'esilio.

Peccato che il libro porti una prefazione di J. Angel, dominata da uno spirito diverso.

Gli intellettuali francesi e la lotta antifascista

Da alcuni mesi si è costituito a Parigi il *Comité d'Action Antifasciste et de Vigilance.*

Tremila intellettuali francesi, guidati da Rivet, Alain, Langevin, hanno firmato un manifesto diretto ai lavoratori di Francia.

Vari membri del comitato, di cui anima infaticabile è lo scrittore Pierre Gerôme, hanno portato la loro parola nei più grandi meetings francesi.

Il *Comité de Vigilance* pubblica un interessante bollettino bimensile (*Vigilance*) e una collezione di opuscoli diretti a confutare il fascismo nei suoi aspetti intellettuali e nei suoi risultati pratici. Nel mese di giugno sono apparsi due opuscoli (*Les prétensions sociales du fascisme - La jeunesse devant le fascisme*) che raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori. Particolarmente importante e riuscito ci pare quello sulle pretese sociali del fascismo, nel quale si analizza dettagliatamente l'esperienza italiana. Sarebbe bene che le organizzazioni italiane antifasciste curassero anche tra gli italiani la più larga diffusione dell'opuscolo, che ha il merito di costare solo un franco, di essere chiarissimo ed estremamente convincente. Varrebbe forse la pena di tradurre l'opuscolo in italiano.

Coloro che ne volessero delle copie si rivolgano a Pierre Gérôme, 13, rue Molitor. Un opuscolo, 1 franco; 50 opuscoli, 35 franchi; 100, 70 franchi.

GL SERVICE DE PRESSE

N° 10 — 20 Juillet 1934

La presse fasciste et les événements politiques

Plusieurs journaux italiens continuent de consacrer des colonnes à la situation intérieure de la France, qu'ils qualifient de trouble et dangereuse. Même les faits divers fournissent des prétextes à cette campagne dont les buts politiques sont évidents.

Par exemple, l'organe mussolinien de Rome, Il Tevere, *dans son numéro du 14 juillet, publie, en première page, ce titre sur deux colonnes: « Une série impressionnante d'attentats terroristes en France - La découverte d'un engin explosif dans un lampadaire - Une bombe contre le monument de Doumer - L'instruction judiciaire contre l'ancien ministre Renoult. »*

Evidemment, cette campagne est non seulement tolérée, mais inspirée par le gouvernement, qui surveille rigoureusement toute manifestation de presse. Il est à noter, à ce propos, que Mussolini lui-même s'occupe de la France dans une note en italique, qui a paru dans le Popolo d'Italia *du 15 juillet. Il écrit que « dans les régimes démocratiques on résout tout problème au moyen d'affiches », et déclare son scepticisme en ce qui concerne les effets que devrait produire l'appel récemment adressé aux Français par vingt personnalités parmi les plus éminentes de la République pour dénoncer les graves dangers qui menacent le pays à cause de la diminution de la natalité ». En citant ces personnalités, l'auteur de la note qualifie M. Henriot d'ancien président du Conseil. Une pareille confusion entre M. Edouard Herriot et le député de la Gironde est inexplicable, si elle n'est pas volontaire, sous la plume du chef du fascisme italien.*

Toujours en ce qui concerne l'attitude de la presse italienne vis-à-vis de la France, il est à remarquer le ton avec lequel les journaux fascistes parlent du « pacte de l'Est » ou « Locarno oriental ». Avant le voyage de M. Barthou à Londres et la décision prise par le gouvernement anglais, la presse mussolinienne s'était insurgée contre la « pactomanie » française. Après le discours de sir J. Simon à la Chambre des Communes, l'Italie a brusquement changé de tactique: elle cherche à masquer sa retraite en renversant les rôles et va jusqu'à affirmer, à travers sa presse, que c'est son point de vue qui triomphe. Il suffit de citer le titre sur deux colonnes, qui a paru dans la première page de La Gazzetta del Popolo *du 16 juillet et qui est conçu ainsi: « La thèse italienne pour le Pacte de l'Est favorablement accueillie dans les capitales européennes. »*

Sans commentaires!

La censure en Italie

On empêche la mise en vente d'un livre de Bissolati

Nous avons déjà relaté dans ce Service de Presse que la censure sur les livres fonctionne dans toutes les préfectures d'Italie. Or, on nous signale de Turin que la commission locale de censure a ordonné à l'éditeur Jules Einaudi de ne pas mettre en vente le « Journal de Guerre » de Leonida Bissolati.

Leonida Bissolati, un des représentants les plus éminents du parti socialiste, se sépara de ses camarades à la veille de la guerre, car il était partisan de l'intervention de l'Italie contre les Empires centraux. Il fit la guerre comme simple soldat et fut blessé. Ministre dans le Cabinet d'Union nationale, il développa une action décisive - en opposition avec M. Sonnino, qui était alors ministre des Affaires étrangères - pour l'incorporation des formations yougoslaves et tchécoslovaques dans l'armée italienne, pour le « pacte de Rome » garantissant les droits de toutes les nationalités opprimées par l'Autriche impériale et enfin pour une paix juste capable d'assurer des relations d'amitié avec la Yougoslavie. Il fut l'objet d'une campagne de haine de la part des nationalistes, auxquels se rallia Mussolini qui chercha, avec ses bandes, à empêcher Bissolati de prononcer, à Milan, un discours où il soutenait la thèse que la Dalmatie devait appartenir à la Yougoslavie.

De ces précédents il est facile de deviner le contenu du « Journal de Guerre » de M. Bissolati et sa valeur politique. Mais il faut remarquer que l'éditeur, avant de publier le livre, l'avait soumis à la commission de censure et celle-ci en avait autorisé la publication. L'interdiction est survenue plus tard et a été imposée directement par Mussolini. Elle aura pour effet - et c'est même pour cela que le gouvernement l'a imposée à la dernière heure - de mettre la maison d'édition, qui a supporté une dépense très forte pour l'impression du livre, dans de graves difficultés financières. Evidemment, le fascisme espère que la maison sera acculée à la faillite de telle sorte qu'elle ne pourra plus éditer la revue « Cultura », qui, même en étant fasciste, a le tort impardonnable, vis-à-vis du régime, de donner des renseignements objectifs sur ce qui se passe, dans le domaine cultural, à l'étranger.

Au Tribunal spécial

Dans sa séance du 16 juillet, le Tribunal spécial acondamné des antifascistes de la Ligurie à des peines qui vont de 18 ans à un minimum de 4 ans de réclusion.

Dans sa séance du 17, le Tribunal spécial a jugé des antifascistes de Romagne; dont un a été condamné à 22 ans de réclusion et les autres à des peines qui vont de 8 ans à un minimum de 3 ans.

Il est à noter que les journaux ont reçu l'ordre de ne pas publier dorénavant ni les noms ni le nombre des condamnés.

La situation des petits employés

Le « Lavoro Fascista » du 12 juillet signale la situation économique des employés de la province de Vicenza. Voici leurs appointements: secrétaires de bureau, 600 lires; comptables, 450; dessinateurs, 400; copistes de projets, 300; aides-comptables, 300; sténodactylos, 300; dactylos ville, 180; province, 150; copistes, 300; garçons de bureau, 300; gardiens, 300; chauffeurs, 400; livreurs jusqu'à 18 ans, 80; jusqu'à 20 ans, 150; au-delà de 20 ans, 200 fr.

Manifestations des chômeurs

Des centaines de chômeurs ont fait à Brescia une manifestation devant le siège de la Fédération fasciste, en criant: « Nous voulons du pain! ». La police a dispersé les manifestants qui se sont groupés à nouveau devant le Bureau de placement. La force publique a dû intervenir encore une fois. Elle a procédé à des arrestations.

A Padoue, des chômeurs, parmi lesquels plusieurs femmes, ont saccagé un autocar qui transportait une grande quantité de pain.

A Bisteri, dans les Calabres, les paysans ont envahi la maison municipale et ont incendié un portrait du « duce ».

La distribution de pain en Italie

Le 2 juillet, monseigneur Borgoncini-Duca, nonce apostolique près le Quirinal, a pris solennellement possession du sanctuaire de Loreto, dont le pape l'a nommé administrateur. Les journaux italiens signalent que, à cette occasion, le nonce a fait distribuer 1.500 kilos de pain aux pauvres de la localité. Or, les habitants de celle-ci ne dépassent pas le nombre de 3.000. En considérant qu'on a distribué 1 kilo par personne, il faut conclure qu'une bonne moitié de la population se compose de pauvres ayant besoin de pain.

Significative coincidenze

Un'alta personalità francese, reduce da Londra, ci comunica, garantendocene la letterale autenticità, la frase seguente di un capo eminente del partito unionista (conservatore) inglese:

- E' strano, o per lo meno curioso: Dollfuss va a Roma, parla, torna, mitraglia i socialisti e dopo che li ha assassinati inventa che preparavano un complotto. Hitler va a Venezia, parla, torna, assassina gli avversarii e dopo che li ha assassinati inventa che preparavano un complotto.

"Il buon esempio"

Sotto questo titolo, il Popolo d'Italia *del 18 luglio pubblica, in seconda pagina, uno di quei corsivi, i quali hanno l'onore eccelso di esser redatti dalla penna stessa del « duce ». Di quale grave argomento si occupa il dittatore italiano? Delle proteste di un senatore genovese (Mussolini non lo nomina, ma lo rivela, con finissima ironia, quando afferma che « il pubblico sara* cogliolato *»; è il sen. Pietro Cogliolo, fascista di purissima marca) contro la ditta Fumagalli, che gli ha fornito, per una camera da bagno, parte dei materiali di fabbrica italiana e parte di fabbrica tedesca. Il senatore ha trovato i tedeschi migliori degli italiani; e ha chiesto la sostituzione di questi ultimi. La ditta, per ragioni non di interesse, naturalmente, ma di immacolata italianità, non vuol saperne. E ha adottato un rimedio sicuro: ha denunciato in alto loco il senatore come reo di propaganda contro il prodotto nazionale. Il* duce, *che, essendo capo di tutto, è anche capo della polizia (egli comincia, infatti, il suo corsivo cosi': « Le nostre antenne ultraricettive e sensibili hanno raccolto questo episodio » - linguaggio degno del « primo » agente dell'Ovra), ha preso pubblicamente le difese della ditta; e dalle colonne del suo foglio ha additato il malo esempio.*

E poi, andate a negare che il duce *vigila, da tutti i settori, onnipresente e onniveggente, sui destini della patria!*

A TUTTI
gli abbonati nuovi di *Giustizia e Libertà*, e
A TUTTI
i vecchi abbonati della *Libertà* che si metteranno in regola con la nostra amministrazione *entro il mese di luglio*, invieremo in dono l'opuscolo « La Comune di Vienna », di 46 pagine.
A COLORO
che, nello stesso periodo, non avranno pagato l'abbonamento, dovremo sospendere l'invio del giornale.

LEGHISTI E ANTIFASCISTI !

Ricordatevi che domenica 22 luglio avrà luogo alla Brasserie du Parc, nel bosco di Maisons-Laffitte, alle ore 11 precise, una manifestazione antifascista italo-francese promossa dalla Federazione dell'Ile-de-France della L.I.D.U.. Ad essa seguirà una festa campestre con ballo, tombola e giuochi diversi.

La manifestazione, nel corso della quale sarà rievocato Jaurès, sarà presieduta da *Luigi Campolonghi.* Prenderanno la parola:

Emile Kahn, segretario generale della Lega francese dei Diritti dell'Uomo;

lo scrittore *Pierre Gérôme,* segretario generale del Comitato di Azione e di Vigilanza degli Intellettuali antifascisti francesi;

Carlo Rosselli per la Federazione dell'Ile-de-France;

Mario Gabici, presidente della sezione di Sartrouville.

Appuntamento alle ore 10 del mattino alla stazione di Sartrouville, dove si troveranno delegati della « Lidu » per dare le necessarie indicazioni.

Il biglietto di andata-ritorno Gare St-Lazare—Sartrouville costa fr. 5,25. Si puo' andare a Sartrouville anche in tram.

Gli antifascisti di qualunque tendenza sono invitati a partecipare con le loro famiglie a questa manifestazione che ha tra gli altri scopi anche quello di riunire in un'atmosfera di concordia e di fraternità tutti coloro che combattono per la stessa idea.

N. B. - La manifestazione avrà luogo anche in caso di cattivo tempo; senza aggravio di spese, i convenuti potranno consumare al coperto i cibi che avranno portato, mentre il programma della festa non subirà variazioni.

L. I. D. U.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - Sabato 28 luglio alle ore 21, riunione dell'assembleaf nella sala superiore della « Chope de Strasbourg » (50, boul. de Strasbourg) .

Ordine del giorno: 1. Comunicazioni della presidenza - 2. Scelta della sede del Congresso nazionale - 3. Varie.

Federazione del Sud-Ovest

SEZIONE DI BELESTA - Il presidente della Federazione, Augusto Mione, è stato tra noi la settimana scorsa per ricostituire la sezione che era stata sciolta, in seguito a dissensi interni, tre anni fa.

Dopo un caloroso appello del nostro amico, i presenti hanno dichiarato di aderire alla nuova sezione. L'amico Baldecchi Pietro è stato incaricato di distribuire le tessere e di convocare l'assemblea per la nomina delle cariche.

La nuova sezione per ragioni di comodità ha deciso di aderire alla federazione del Sud-Ovest.

SEZIONE DI BORDEAUX - Invitati dagli amici francesi Renoulleaud e Commarege consiglieri municipali, Augusto Mione e Strafelini si sono recati sabato scorso alla sede del gruppo « Marcel Sembat » del partito socialista di Francia per tenere una « causerie » sul fascismo.

Davanti a un uditorio assai numeroso, Mione ha parlato per oltre un'ora delle origini del fascismo, dei suoi misfatti, delle sofferenze fisiche e morali del popolo italiano, delle nostre speranze ecc.

Alla fine della « causerie » diversi convenuti hanno posto delle questioni alle quali Mione e Strafelini hanno risposto brillantemente, lasciando nell'uditorio un'ottima impressione.

Il segretario del gruppo ha preso quindi la parola per tirare le conclusioni della bella riunione, che ha avuto fine verso mezzanotte. Su desiderio espresso dell'on. Marquet, il Mione farà quanto prima una serie di « causeries » nei diversi gruppi di Bordeaux e dintorni.

Federaz. del Mezzogiorno

SEZIONE DI PERPIGNAN - I soci di questa sezione si sono riuniti in assemblea il 14 scorso. Dopo aver inviato un saluto ad Alceste De Ambris e dopo aver invitato il presidente generale L. Campolonghi a visitare la sezione, i convenuti, anche a nome delle altre tre sezioni dei Pirenei Orientali, hanno espresso il voto che a sede del futuro Congresso sia scelta Avignone.

L'assemblea ha deliberato inoltre d'invitare tutte le sezioni, da Bordeaux fino a Perpignan, non escluso l'Hérault, a unirsi in un'unica federazione e a ridar vita alla vecchia federazione del Sud-Ovest. Essa ha manifestato, altresi', il desiderio e la speranza che gli amici Trentin e De Ambris si presteranno a far dei giri di propaganda.

SOTTOSCRIZIONE

XII LISTA

Somma precedente fr.	2.752,60
BIENNE - A mezzo avv. Angeloni: fr. sv. 45, pari a	220,50
BERNA - A mezzo Angeloni: Giuseppina Andina, in memoria dell'eroe socialista Wallisch, strozzato per ordine del sanguinario Dollfuss e inviando un saluto vibrante di fede e di simpatia a Paola Wallisch, 5 - Luigi Pedrotta 2 - V. Pagin 2 - Ragni 2 - Pozzi 1 - Albisetti 0,50 - Della Santa 0,50 G. Andina 2 - P. Prato 1 - F. Perucchi 0,50 - Bizzozero 1 - A. Lorenzetto 1 - G. Moretti 1 - L. Patrizi 1 - G. Altoè 1 - M. Carpi 1 - P. Garbani-Nerini 1 - G. Cattoni 1 - Nesa 1 - G. Perucchi 0,50 - E. Sassi 0,50 - L. Pedrotta 3 - Gasparini 1 - Biaggio 1 - Sezione di Berna 20; totale: fr. sv. 51,60, pari a	252,35
GRENCHEN - A mezzo Angeloni: C. Bulletti 5 - F. Rombaldi 2 - E. Armellini 1 - N. Castori 1 - G. Malovini 1 - Quadroni 2 - Birossi 0,50 - Maiotti 1 - G. Altoè 0,20 - G. Volpini 1 - Sez. di Granchen 43,50; totale: fr. sv. 60, pari a	294,—
GINEVRA - Un gruppo di leghisti, a mezzo Angeloni	25,75
GINEVRA - Per vendita bollettino « Lega »	19,60
PONT-de-VAUX - M. Meyer, a mezzo Angeloni	50,—
PERPIGNAN - A mezzo Pistocchi, raccolti da Pasotti dopo la costituzione della sezione a Velmanya	50,—
BEZIERS - Raccolti da Poli dopo la conferenza Pistocchi 102 - Contributo straordinario della sezione 50	152,—
NIZZA - La sezione, quale contributo per la visita di Pistocchi	100,—
PARIS - Angeloni, per rinunzia al rimborso di spese postali	13,80
VITRY - Bernardo, per solidarietà	10,—
PARIS - Per tre numeri del bollettino « Lega »	1,50
ASNIERES - Per 7 numeri del bollettino « Lega »	3,50
ASNIERES - Per vendita « Lega »	20,—
CHICAGO - Per vendita « Lega »	23,—
PARIS - Evviva la Repubblica italiana	5,—
Totale fr.	3.993,60

LA COLONIA ESTIVA di St-Cergues

Come l'anno scorso, anche quest'anno la colonia estiva di St-Cergues si è aperta per i bambini italiani, figli di antifascisti residenti all'estero. In questo momento, e fino al 14 agosto, vi sono i bambini della colonia italiana di Ginevra. Dal 14 agosto fino al 30 settembre, la colonia italiana di Annemasse vi manderà il secondo turno degli altri bambini. La Lega e il partito socialista di Annecy hanno già preso degli impegni e manderanno un nucleo di bambini di operai.

Portiamo a conoscenza dell'emigrazione residente in Francia che quei genitori che volessero mandare alla Colonia i loro figli debbono rivolgersi per le pratiche e per la inscrizione a Giuseppe Blasini, Maison Combepine - Annemasse (Haute-Savoie).

Il prezzo per il soggiorno estivo è di franchi francesi otto al giorno.

Sarà bene ricordare che, dopo un anno di esperimento, la colonia di St-Cergues ha un perfetto funzionamento ed offre tutti i vantaggi che solo una grande colonia è in grado di dare. La vita all'aperto, la salubrità di una delle migliori località estive della Savoia, i boschi delle immediate vicinanze sono la più sicura garanzia per i genitori che vogliono far passare ai loro bambini un mese di svago e di benessere. Il caseggiato ha la ripartizione per i locali destinati ai maschi e alle bambine, ed è già munito delle comodità moderne.

Siamo sicuri che specie le famiglie dei nostri compagni operai emigrati approfitteranno di questa bella istituzione operaia dell'antifascismo di Ginevra e di Annemasse.

VIOLENZE FASCISTE A PATRASSO

Patrasso, luglio

Un gruppo di fascisti greci dell'organizzazione EEE ha compiuto una spedizione punitiva contro lo stabilimento tipografico e gli uffici di redazione del giornale venizelista « Neologos », reo di aver pubblicato una lettera di protesta contro la suddetta organizzazione. I fascisti hanno ferito qualche operaio e danneggiato il materiale.

La popolazione patrassina avrebbe energicamente reagito se la polizia, intervenuta prontamente, non avesse proceduto all'arresto immediato degli squadristi deferendoli all'autorità giudiziaria.

Tutti i giornali di qui e quelli di Atene hanno articoli roventi contro questo movimento di pochi esaltati al soldo del consolato italiano. E' infatti ormai provato che il fascismo italiano, per il tramite del suo agente, console Rotini, fomenta i giovani nazionalisti greci ed offre loro i mezzi finanziari. Cio' è risultato da una lettera che l'organizzazione EEE mando' qualche tempo fa a Corfù a un filofascista greco

La Camera del lavoro, il Sindacato dei giornalisti e tutte le organizzazioni professionali e di categoria hanno votato vivaci ordini del giorno affermando che se il governo non scioglierà le bande fasciste, essi procederanno da soli alla propria difesa.

COLLOQUI COL LETTORE

Guabello, del gruppo di Patterson di G. L. scrive che il modo con cui il giornale è redatto non è troppo adatto per gli operai. Una persona di nostra conoscenza ha detto che il nostro giornale è ottimo per le classi medie. Se fosse cosi' considereremmo che il nostro giornale non risponde alla sua funzione. Noi vogliamo fare un giornale che pur non rivolgendosi esclusivamente agli operai sia considerato da loro come un giornale che esprime le idealità e gli interessi della classe operaia. Per questo abbiamo creato la rubrica « Vita Operaia » che svilupperemo sempre più, per questo ci sforziamo di usare uno stile semplice e chiaro, per questo abbiamo sostituito agli articoli di fondo brillanti ma involuti degli articoli semplici, che tutti dovrebbero poter comprendere, su questioni relative alla lotta in Italia.

Il problema di fare un giornale che sia capito dalla prima all'ultima riga dal più incolto dei lettori, è il problema che ha sempre tormentato tutti i giornali socialisti e comunisti. A che livello scendere? Parlare un linguaggio elementarissimo accessibile ai più incolti? Ma allora gli operai più colti e preparati protestano, come ci avvenne col primo numero del « Giornale degli Operai ». Insomma c'è sempre qualcuno che protesta.

La nostra tesi è che il nostro giornale deve trattare *tutti* i problemi, anche i più alti, ma sforzandosi di usare uno stile piano; e deve popolarizzare, per i lettori meno preparati, il contenuto degli articoli più difficili, per esempio nei dialoghi della rubrica operaia. Il giornale, come noi lo concepiamo, ha da essere cioè uno strumento di educazione politica, deve imporre uno sforzo (ma uno sforzo utile) ai lettori meno preparati. I giornali che accarezzando la pigrizia dei lettori eliminano tutte le questioni difficili e restano alla superficie sono, oltre che inutili, diseducatori. L'« Ordine Nuovo » di Gramsci trattava tutti gli argomenti, anche di più alta filosofia. Come redattore drammatico aveva Gobetti, tra i redattori principali era Calosso: nè l'uno nè l'altro - Gobetti sopratutto - avevano lo stile semplice o nuotavano alla superficie.

Su questo importantissimo argomento chiediamo a tutti i nostri lettori d'esprimere con franchessa assoluta la loro opinione.

.˙.

Faber è pregato di mandare il promesso, anzi i promessi articoli. Non faccia l'italiano che manca agli appuntamenti.

.˙.

Parmigiani *approva la nostra iniziativa che crede molto efficace per la causa della libertà e del proletariato. E' naturalizzato francese, ma pensa anche alla liberazione dei proletari d'Italia.*

Cosi' va bene. Ci rendiamo perfettamente conto che in molti casi la naturalizzazione si impone come una necessità. Ma troviamo che i doveri dei naturalizzati si accrescono, non diminuiscono.

.˙.

Ho ricevuto la vostra lettera riguardo al mio abbonamento - cosi' scrive Stefano Calandrelli -. Non ho deciso - non mi piacciono le divisioni - sono pericolose e dannose a tutta la massa - ma spero che finirete col mettervi d'accordo - per venirvi in aiuto ho collettato tra amici franchi 150 *che ho spediti a* Giustizia e Libertà.

Incomma Calandrelli non sa se abbonarsi, ma manda 150 franchi. Contraddizione? No. Egli vede nell'abbonamento un rapporto ideale, e mette prima le condizioni. Calandrelli ha una personalità.

Curzio

E' uscito in libreria in un opuscolo di 32 pagine l'interessante conferenza che Luigi Campolonghi ha tenuto nella sala Tretaigne su

« DOMIZIO TORRIGIANI »

Si trova in vendita nei chioschi al prezzo di fr. 2,-. (Deposito generale: Editions Excelsior, 27, quai de la Tournelle - Parigi 5e.)

Stampa amica e nemica

Finissima diplomazia

Non saranno sfuggiti ai nostri lettori i due importantissimi articoli che il compagno *Bruno* ci ha inviato dall'Italia sulla invadenza sempre più accentuata della Chiesa che offre alla meccanica dittatoriale la sua secolare e finissima esperienza in fatto di asservimento e abbrutimento del popolo (vedi i numeri 7 e 9 di « G. L. »).

La tesi di Bruno è confermata anche da un articolo del « Cantiere », la rivista fascista di Torino, dove, a proposito della messa all'indice di Croce e Gentile, si dice:

Quella tattica silenziosa, ma continua e penetrante, tanto cara alla cultura cattolica procede trionfalmente: si vuole insomma bigottizzare l'Italia. Si opera in tutti i modi perchè questo piano riesca: cosi' presso la gioventù cattolica si diffonde la convinzione che i principii corporativi traggono la loro origine dal cattolicesimo (effettivamente la concezione dello Stato organico e delle corporazioni miste fu sviluppata dal cattolicesimo sociale sin dalla metà del secolo scorso: vedi Antoine: *Cours d'Economie Sociale;* Nitti: *Le Socialisme Catholique* - Nota di *Lector*)*; si taccia in seguito di eresia l'idealismo; si dà la qualifica di « sovversivismo ateo » ad ogni manifestazione culturale non perfettamente religiosa; si creano riviste, giornali, settimanali con il deliberato ed espresso proposito (vedi la recente pastorale del vescovo di Firenze) di sostituirli all'altra stampa italiana; si invoca in ultimo una censura da inquisizione...*

La prossima tappa già l'immaginiamo: non ora, ma a tempo opportuno usciranno fuori i soliti padri di famiglia per spontaneamente *protestare che i loro figliuoli siano costretti ad imparare nelle scuole le nequizie idealistiche. Cosi' si tenterà di togliere dai programmi scolastici questa filocofia, per poi rimanervi soli, senza antagonisti, S. Agostino e S. Tomaso. »*

Ben detto. Ma, e Mussolini in tutto questo non c'entra? E il tentativo di monopolio che « Il Cantiere » rimprovera ai preti non è stato imposto, con metodi ben più violente e ignoranza più crassa, dallo stesso fascismo? Nel vuoto di ogni pensiero, nella improvvisazione demagogica e superficiale, era fatale che il pensiero della Chiesa, raffinato nei millennii, scalzasse lentamente gli imparaticci nietzschiani e soreliani del « duce ». Invecchiando, l'uomo ha la tendenza a ripiegarsi su posizioni consacrate e dogmatiche che eliminino il dramma del dubbio e la fatica di pensare. « Nostro fratello Arnaldo » fu preso verso i cinquant'anni da un accesso mistico. Forse anche Mussolini, dopo le orgie sovversive, l'individualismo esasperato del '19, la volontà di potenza dell'ultimo decennio, si volge alla Chiesa come all'ultimo porto sicuro.

✠ ✠

Pentimenti della borghesia volterriana

Una tipica rivista collotorto, che squaderna su una copertina verde intenso modernista il nome di Giovanni Papini - è « Il Frontespizio », di Firenze -. Essa trova modo di annettersi quel forcaiuolo non privo d'ingegno di Ferdinando Martini attraverso una lettera che è stata recentemente pubblicata.

Dunque scrive nel 1894 Martini a Giosuè Carducci:

« Le rivoluzioni politiche le quali non accompagnino un rinnovamento religioso, perdono di vista l'origine loro e i primi intenti e finiscono a scatenare ogni cattivo istinto delle plebi. Ma dopo il male che noi, *tutti noi, tutti noi, caro Giosuè, abbiamo fatto, siamo in grado di provvedere a' rimedi? A chi predichiamo? Noi, borghesia volterriana, siam noi che abbiamo fatto i miscredenti intanto che il Papa custodiva i male credenti; ora alle plebi che chiedono la* poule au pot, *perchè non credono più al* di là, *ritorneremo fuori a parlare di Dio, che ieri abbiamo negato? Non ci prestano fede...*

A tutto il male che noi abbiamo fatto per spensierata superbia, le bombe son troppo scarso compenso: abbiamo voluto distruggere e non abbiamo saputo nulla edificare... »

Premessa una protesta per il Papa che custodisce i « male credenti », « Il Frontespizio » fa sue le considerazioni del Martini di 40 anni fa.

Che Italia allegra! E che piacere fa a contemplarla ripensando al Risorgimento e agli sforzi di tre generazioni di italiani. Non c'è dubbio: la rivoluzione fascista è una rivoluzione autentica.

✠ ✠

Un deplorevole equivoco

UN DEPLOREVOLE EQUIVOCO - *Monaco, 13 - Risulta che il collaboratore artistico delle* Münchener Neueste Nachricten, *Willi Schmid, è stato fucilato il 1° luglio per errore di persona.*

Arrestato al suo domicilio mentre suonava il pianoforte, fu condotto in prigione, nonostante le sue proteste d'innocenza, e poco dopo fucilato, credendo che fosse un capo delle S.A. suo omonimo.

Costui era stato fucilato tre ore prima. - « Lavoro », 14 *luglio.*

Rœhm fu soppresso mentre banchettava, il signor Schmid mentre stava suonando il pianoforte. Quale prova più schiacciante che il complotto stava per scoppiare, anzi era già scoppiato?

Da notare il titolo del « Lavoro »: Deplorevole equivoco. E' un titolo che sentiremo spesso nelle bocche dei Canepiani, Rigoliani, Caldariani quando la situazione muterà. Credete, amici, fu un deplorevole equivoco.

✠ ✠

Generali e commende

Il « Corriere della Sera » dell'11 luglio annuncia che

Con la prossima dispensa del Bollettino ufficiale del ministero della Guerra sarà pubblicato un secondo elenco contenente 256 *nominativi di generali dell'esercito non più in servizio decorati dell'onorificenza di commendatore della Corona d'Italia, in conformità del noto progetto del Capo del governo. Si raggiunge, cosi', finora, un totale di* 378 *concessioni.*

Avendo dovuto ridurre gli stipendi e le pensioni anche ai generali, Mussolini, da quell'abile manovratore che è, è corso ai ripari. Con 378 commende vive tranquillo. E il re firma.

(A proposito del re, dei generali e delle uniformi dei medesimi. Pare che il re fosse ostilissimo alla nuova divisa di stile sud-americano: cinturone, bicorno, piumino ecc. Il decreto che l'istituiva faceva eccezione per il re. Ma ora anhe il re gira col bicorno e il piumino che è un piacere vederlo. Vicino a Mussolini, sempre più vecchio, tozzo e volgare, fa un discreto effetto....)

Lettere di Lenin

Sul fascicolo di « Europe » del 15 luglio sono apparse alcune lettere di Lenin dalla Siberia, dove era deportato, che rivelano alcuni tratti caratteristici della sua psicologia. Da queste lettere appare come la deportazione in Siberia avesse pochi punti di contatto con la deportazione nelle isole. Era in verità, almeno nel suo caso, assai più sopportabile. Lenin, per esempio, raggiunse la sua destinazione da solo. Poteva cacciare nella regione circostante e recarsi di quando in quando a visitare i compagni. Riceveva libri e riviste in quantità su ogni argomento, e nella pace siberiana potè scrivere il suo primo libro sullo « Sviluppo del capitalismo in Russia ».

Altri, certo, furono trattati assai peggio di lui. Ma nell'insieme sembra che la reazione czarista fosse, almeno per quanto concerne la deportazione, meno feroce e vincolante. C'era, certo, il tormento della terribile lontananza.

Tu mi preghi, Maniacha (la sorella), *di descriverti il villaggio di Chou-chou-chuo...* (Chouchenskoie). *Eh, eh! Eppure mi pare di averlelo già descritto. E' un gran villaggio che si compone di più strade abbastanza sporche, polverose, insomma proprio come ci si poteva attendere. E' in piena steppa - non ha nè giardini, nè verde in generale. Il villaggio è circondato di concime, giacchè da queste parti non si utilizza per l'agricoltura. ...Faccio il bagno nel più grande affluente dello Enissei. ...Le montagne si trovano a 50 verste...*

Cara piccola mamma, ...Non ho veramente nulla da raccontarti su di me. E' a causa della monotonia della mia vita che le mie lettere sono corte: ti ho già descritto tutto l'ambiente esteriore; quanto alla mia vita interiore, una giornata non differisce da un'altra che per il fatto che oggi leggo un libro, domani un altro, che oggi vado a passeggio sulla sinistra del villaggio, domani sulla destra, che oggi lavoro su un soggetto, domani su un altro.... Certo, sono in buona salute; qualche volta vado a caccia.

Più tardi, Lenin sarà raggiunto dalla Kroupskaia e la sua vita si farà meno opprimente.

Abbiamo ricevuto la tua lettera, Maniacha, e ne siamo stati ben contenti. Abbiamo preso subito la carta e ci siamo messi a cercare dove diavolo si trova Bruxelles. Abbiamo trovato e abbiamo cominciato a riflettere: sei tanto vicina a Londra che a Parigi e alla Germania, si puo' dire che sei nel centro d'Europa... Si, ti invidio. Nei primi tempi del mio esilio, ero deciso a non toccare neppure le carte della Russia d'Europa e dell'Europa: un'amarezza troppo grande mi prendeva quando aprivo le carte e cominciavo a fissare i diversi punti neri. Ma ora, si capisce, mi ci sono abituato e le guardo con più calma, spesso mi avviene addirittura di sognare in quali di questi punti neri sarà per noi interessante di andare un giorno. Durante la prima parte dell'esilio si guardava piuttosto indietro, e ora si guarda in avanti. Eh bien, qui vivra verra.

Lenin aveva allora 28 anni.

✠ ✠

Ritratto di Mac Donald

L'abolizione dell'imposta fondiaria mostra il vero viso del governo che si dice nazionale... Il gabinetto ha compreso che il Primo Ministro non è che un semplice strumento che permette la realizzazione della politica conservatrice, e che accetterebbe qualunque umiliazione purchè lo si lasci al suo posto... Al momento in cui la Camera discuteva la questione dell'imposta fondiaria il Primo Ministro, invece di essere presente come doveva e come si domandava, ascoltava, a Downing Street, un concerto. In seguito ruppe il suo silenzio scrivendo una lettera al Comitato della tassazione fondiaria. Un deputato qualifico' questa lettera di ipocrisia nauseabonda. Secondo me questo apprezzamento è esatto e pertinente. Ma deve essere esteso a tutti gli atti del Primo Ministro... Alle prossime elezioni i conservatori non avranno più bisogno di Mac Donald, se non per esibirlo alle loro riunioni elettorali, incatenato dalle catene conservatrici, in quanto antico socialista che ha trovato la salute e il legame spirituale nel partito conservatore. Lo si impiegherà insomma come le società di temperanza impiegano gli ubriachi pentiti. - Lord Snowden, alla Camera dei Lords.

Snowden assunse egli pure gravi responsabilità nella crisi del 1931; ma, pur avendo tradito il partito e accettato di sedere tra i Lords, ha rifiutato di vendere l'anima ai conservatori. Il suo ritratto di Mac Donald, di cui abbiamo dato qui qualche brano, è perfetto. E' improbabile che prima di « discendere nei silenzi eterni » voglia riconciliarsi, come gli fu chiesto ai Lords da lord Sankey, col suo vecchio amico.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.